



ARCIDIOCESI  
DI RAVENNA-CERVIA



# SUSSIDIO GIUBILEO 2025



ANNO PASTORALE 2024/2025

*Un sussidio per orientarsi all'interno del Giubileo 2025, secondo anche le indicazioni e i suggerimenti forniti da don Pietro Parisi, in qualità di delegato diocesano per il Giubileo.*

*Sono proposte delle schede per incontri di Lectio divina che traggono dalla Sacra Scrittura riferimenti per vivere le opere di misericordia nell'oggi e vivere intensamente il Giubileo da veri pellegrini di Speranza. «Proprio "nell'Anno Giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio" (Spes non confundit, 10): l'Indulgenza viene pertanto annessa anche alle opere di misericordia e di penitenza, con le quali si testimonia la conversione intrapresa. I fedeli, seguendo l'esempio e il mandato di Cristo, siano stimolati a compiere più frequentemente opere di carità o misericordia, principalmente al servizio di quei fratelli che sono gravati da diverse necessità». (da Spes non confundit, Bolla di indizione di Papa Francesco per il Giubileo 2025).*

*Dopo una breve introduzione con alcune parole chiave: Giubileo, Porta Santa, Pellegrinaggio, Speranza... iniziano le schede bibliche che riportano ciascuna un riferimento biblico con richiamo alle opere di Misericordia, un breve commento, alcuni approfondimenti, una testimonianza, una preghiera finale.*

## PAROLE CHIAVE DEL GIUBILEO

### Giubileo

È il nome di un anno particolare: deriva dallo strumento utilizzato per indicarne l'inizio; si tratta dello *yobel*, il corno di montone, il cui suono annuncia il Giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*). Questa festa ricorre ogni anno, ma assume un significato particolare quando coincide con l'inizio dell'anno giubilare. Ne ritroviamo una prima idea nella Bibbia: doveva essere convocato ogni 50 anni, poiché era l'anno 'in più', da vivere ogni sette settimane di anni (cfr. Lev 25,8-13). Anche se difficile da realizzare, era proposto come l'occasione nella quale ristabilire il corretto rapporto nei confronti di Dio, tra le persone e con la creazione, e comportava la remissione dei debiti, la restituzione dei terreni alienati e il riposo della terra.

Nelle parole di Gesù è "l'anno di grazia" (Lc 4,18-19; cfr. Is 61,1-2) nell'indicare azioni di liberazione e di conversione nella quotidianità dei suoi incontri e delle sue relazioni.

Bonifacio VIII nel 1300 ha indetto il primo Giubileo, chiamato anche "Anno Santo", perché è un tempo nel quale si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma. La cadenza è cambiata nel tempo: all'inizio era ogni 100 anni; viene ridotta a 50 anni nel 1343 da Clemente VI e a 25 nel 1470 da Paolo II. Vi sono anche momenti 'straordinari': per esempio, nel 1933 Pio XI ha voluto ricordare l'anniversario della Redenzione e nel 2015 papa Francesco ha indetto l'Anno della Misericordia. Diverso è stato anche il modo di celebrare tale anno: all'origine coincideva con la visita alle Basiliche romane di S. Pietro e di S. Paolo, quindi con il pellegrinaggio, successivamente si sono aggiunti altri segni, come quello della Porta Santa. Partecipando all'Anno Santo si vive l'indulgenza plenaria.

### Pellegrinaggio

Il giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini. Quando ci muoviamo non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pellegrinaggio che caratterizza questo anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo. La parola deriva dal latino *per ager* che

significa "attraverso i campi", oppure *per eger*, che significa "passaggio di frontiera": entrambe le radici rammentano l'aspetto distintivo dell'intraprendere un viaggio.

Abramo, nella Bibbia, è descritto così, come una persona in cammino: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre" (Gen 12,1), con queste parole incomincia la sua avventura, che termina nella Terra Promessa, dove viene ricordato come «arameo errante» (Dt 26,5). Anche il ministero di Gesù si identifica con un viaggio a partire dalla Galilea verso la Città Santa. Lui stesso chiama i discepoli a percorrere questa strada e ancora oggi i cristiani sono coloro che lo seguono e si mettono alla sua sequela.

Il percorso, in realtà, si costruisce progressivamente: vi sono vari itinerari da scegliere, luoghi da scoprire; le situazioni, le catechesi, i riti e le liturgie, i compagni di viaggio permettono di arricchirsi di contenuti e prospettive nuovi. Anche la contemplazione del creato fa parte di tutto questo ed è un aiuto ad imparare che averne cura "è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà" (Francesco, *Lettera per il Giubileo 2025*). Il pellegrinaggio è un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Con essa, si fa propria anche l'esperienza di quella parte di umanità che, per vari motivi, è costretta a mettersi in viaggio per cercare un mondo migliore per sé e per la propria famiglia.

### Porta Santa

è il segno più caratteristico, perché la meta è poterla varcare. La sua apertura da parte del Papa costituisce l'inizio ufficiale dell'Anno Santo. Originariamente, vi era un'unica porta, presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano, che è la cattedrale del vescovo di Roma. Per permettere ai numerosi pellegrini di compiere il gesto, anche le altre Basiliche romane hanno offerto questa possibilità.

Nel passare questa soglia, il pellegrino si ricorda del testo del capitolo 10 del vangelo secondo Giovanni: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo". Il gesto esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore. Del resto, la porta è anche passaggio che introduce all'interno di una chiesa. Per la comunità cristiana, non è solo lo spazio del sacro, al quale accostarsi con rispetto, con comportamenti e con

vestiti adeguati, ma è segno della comunione che lega ogni credente a Cristo: è il luogo dell'incontro e del dialogo, della riconciliazione e della pace che attende la visita di ogni pellegrino, lo spazio della Chiesa come comunità dei fedeli.

### **Indulgenza**

È manifestazione concreta della misericordia di Dio, che supera i confini della giustizia umana e li trasforma. Questo tesoro di grazia si è fatto storia in Gesù e nei santi: guardando a questi esempi, e vivendo in comunione con loro, si rafforza e diviene certezza la speranza del perdono e per il proprio cammino di santità. L'indulgenza permette di liberare il proprio cuore dal peso del peccato, perché la riparazione dovuta sia data in piena libertà.

Concretamente, questa esperienza di misericordia passa attraverso alcune azioni spirituali che vengono indicate dal Papa.

### **Speranza**

Ma la speranza è un'altra cosa, non è ottimismo. La speranza è un dono, è un regalo dello Spirito Santo e per questo Paolo dirà: 'Mai delude'. La speranza mai delude, perché? Perché è un dono che ci ha dato lo Spirito Santo. Ma Paolo ci dice che la speranza ha un nome. La speranza è Gesù. Non possiamo dire: 'Io ho speranza nella vita, ho speranza in Dio', no: se tu non dici: 'Ho speranza in Gesù, in Gesù Cristo, Persona viva, che adesso viene nell'Eucaristia, che è presente nella sua Parola', quella non è speranza. È buon umore, ottimismo...'.  
(Papa Francesco)

### **Logo**

Rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. L'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità. È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che



il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. La parte inferiore della Croce si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. La Croce non è statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza.

### **PREGHIERA DEL GIUBILEO**

**Padre che sei nei cieli,  
la fede che ci hai donato nel  
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,  
e la fiamma di carità  
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,  
ridestino in noi, la beata speranza  
per l'avvento del tuo Regno.**

**La tua grazia ci trasformi  
in coltivatori operosi dei semi evangelici  
che lievitino l'umanità e il cosmo,  
nell'attesa fiduciosa  
dei cieli nuovi e della terra nuova,  
quando vinte le potenze del Male,  
si manifesterà per sempre la tua gloria.**

**La grazia del Giubileo  
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,  
l'anelito verso i beni celesti  
e riversi sul mondo intero  
la gioia e la pace  
del nostro Redentore.  
A te Dio benedetto in eterno  
sia lode e gloria nei secoli.  
Amen**

- 1) **Consigliare** Gv 3,1-18
- 2) **Insegnare** At 8,30-39
- 3) **Correzione fraterna** Mt 18,15-20
- 4) **Consolare** Is 40,1-11
- 5) **Perdonare** Mt 18,21-35
- 6) **Sopportare con pazienza** Mt 5,38-48
- 7) **Pregare Dio per tutti** Gn 18,20-33
- 8) **La gratuità** Mt 25,31-46
- 9) **L'accoglienza e la fraternità** Dt 10,12-22
- 10) **La colpa e il perdono** 2Tm 4,9-22
- 11) **La sofferenza** At 3,1-10
- 12) **La morte e la speranza** 1Cor 15,1-22

## NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

### NICODEMO E IL DUBBIO NOTTURNO (Gv 3,1-18)

Nicodemo va da Gesù di notte. La notte è tempo di riflessione, di ricerca, di raccoglimento. È anche un tempo che sembra indicare simbolicamente la condizione interiore di Nicodemo, la cui coscienza è avvolta dal dubbio e dall'incertezza. La notte della fede è sempre piena di domande e di inquietudini.

Nicodemo appare diverse volte nel vangelo di Giovanni (Gv 3,1-13; 7,50-52; 19,39). Aveva una certa posizione sociale. Era un leader tra i giudei e faceva parte del Sinedrio.

Nel vangelo di Giovanni rientrava nel gruppo di giudei che erano pii e credenti, ma che non arrivavano a capire tutto ciò che Gesù diceva e faceva. Nicodemo aveva sentito parlare dei segni, delle cose meravigliose che Gesù realizzava e ne era rimasto colpito. Voleva parlare con Gesù per poter capire meglio.

In questa parte di discorso, abbiamo una sintesi di vita delle comunità giovannee.

Questo brano di Giovanni è talmente denso che in pochi versetti, l'evangelista ci conduce nel cuore della rivelazione, dell'annuncio (*kerygma*) di salvezza, proclamato, testimoniato e realizzato da Cristo. v. 16: Nell'AT la parola amare (o amore) viene espressa con la parola *hesed*, che, generalmente, viene tradotta anche con carità, misericordia, fedeltà. Nel versetto, abbiamo la grande manifestazione d'amore di Dio. Non solo l'uomo, ma tutto il mondo che è amato, la terra, gli animali, le piante e la creazione intera ha bisogno di salvezza.

Il versetto ha un gioco di parole tra amare e donare: un amore che si fa dono e un dono che si fa salvezza per il credente.

Qui viene usato il verbo "dare" (*didômi*) e non più il verbo "consegnare" (*paradidômi*), collegato alla morte del Servo di JHWH (Is 53,6 nei LXX). Ciò significa che l'evangelista non si sofferma semplicemente

sulla morte di Gesù in croce, ma pensa a tutta la sua vita di amore e di dedizione ai fratelli. Alla croce, intesa come ritorno a Dio, corrisponde quindi l'esperienza umana di Gesù, vista come dono che Dio ha fatto all'umanità per dimostrarle il suo amore.

È questo un mistero d'amore che conduce alla vita eterna, cioè la vita di comunione con Dio.

v. 18: Il versetto introduce il tema del giudizio. Il giudizio, come condanna, non rientra nei compiti del Figlio (cfr. 12,47), il quale è venuto solo per procurare la salvezza di tutti.

Il tema del giudizio è strettamente legato e conseguente al credere e al non credere: il credere sottrae il credente al giudizio di condanna; il non credere sottopone il non credente al giudizio di condanna a motivo della sua incredulità.

Per Giovanni il giudizio consiste nel rifiuto della luce che è venuta nel mondo.

## MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

Uno dei rischi maggiori nel chiedere un consiglio è chiederlo solo per l'approvazione di quanto deciso e nel caso di darlo per mostrare la propria superiorità.

E' importante, invece, farsi carico dell'altro, diventare solidale con lui e, addirittura dubitare e ricercare con lui.

Non con l'arroganza di chi ha raggiunto la verità, ma con la passione e il desiderio di ricercarla insieme, pur sapendo di aver ricevuto già in dono la certezza della fede.

E poiché "la fede viene dall'ascolto" (Rm 10, 17) è necessario che chi è chiamato a dare consiglio sappia far tesoro del silenzio.

Prima di indicare la strada che un altro deve percorrere è necessario che io per primo abbia fatto quel percorso perché la mia parola sia credibile e il consiglio offerto efficace.

(Mons. Rino Fisichella, "Le opere di misericordia spirituale")

«*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità

cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i *pellegrini di speranza* che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1).

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni.

(Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*)

“Ma sia lungi da noi il dubitare della verità delle cose che si attingono per mezzo dei sensi del corpo: è per mezzo di essi che abbiamo conosciuto il cielo e la terra e quelle cose che essi contengono e che ci sono note nella misura in cui il nostro e il loro Creatore ha voluto farcele conoscere”

(S. Agostino, *De Trinitate*)

## PILLOLE DI SPERANZA

Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile, si manifesta anche là dove viene messa a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero «senza speranza e senza Dio nel mondo». Naturalmente egli sa che essi avevano avuto degli dèi, che avevano avuto una religione, ma i loro dei si erano rivelati discutibili e dai loro miti contraddittori non

emanava alcuna speranza. Nonostante gli dei, essi erano «senza Dio» e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro.

(Benedetto XVI, *Spe Salvi*)

## MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

### SANTA CATERINA DA SIENA

Caterina nasce a Siena nel popolare rione di Fontebranda. All'età di 16 anni entra a far parte dell'Ordine della Penitenza di san Domenico, l'Ordine laico domenicano. Nell'Ordine della Penitenza si dedicavano alle opere di carità: davano da mangiare ai poveri, davano ospitalità ai pellegrini, prestavano servizio, come infermiere volontarie negli ospedali della città di Siena, visitavano i carcerati. Caterina è una giovane ragazza, nata in una famiglia numerosa della media borghesia senese, suo padre è tintore di panni.

Fin da piccola non desidera sposarsi e formare una famiglia, ma nemmeno entrare in convento; lei consacra la sua vita a Gesù, rimanendo laica. La sua famiglia in un primo tempo ostacola questa sua decisione che viene successivamente accolta.

La giovane Caterina passava le sue giornate pregando, dedicandosi alla carità e a un intenso dialogo con il Signore tanto che di questo colloquio ci rimane il *Dialogo della Divina Provvidenza*, la sua opera dottrinale. La frequentazione della basilica di san Domenico e il rapporto con i frati predicatori superò i confini della città di Siena. In occasione del capitolo generale dell'Ordine dei Predicatori, che si tenne a Firenze, presso la basilica di Santa Maria Novella nel 1374, Caterina parlò davanti ai padri domenicani e in quell'occasione fu affidata ad un padre spirituale, Raimondo da Capua, domenicano di cultura e diplomatico.

Iniziò così la vita pubblica di Caterina. A Pisa ricevette le stimmate il 1 aprile 1375. Era dal 1303 che la Sede Apostolica era in esilio ad Avignone, presso il Palazzo dei Papi; l'Ordine domenicano e la stessa Caterina ritenevano che il papa dovesse tornare ad abitare a Roma,

la città dei martiri cristiani. Il risiedere di nuovo a Roma avrebbe dato al papa autonomia ed autorevolezza, liberandosi dall'influenza del re di Francia. Nel 1376, insieme al suo confessore e ad altri componenti della sua famiglia spirituale, detta l'allegra brigata, Caterina partì per Avignone per mettere pace tra il papato e la città di Firenze, colpita da interdetto papale.

Ad Avignone, Caterina trovò un ambiente non proprio ideale per essere Sede Papale e parlando con il papa Gregorio XI riuscì a convincerlo a tornare a Roma come avvenne il 17 riportando la Sede Apostolica nell'Urbe. Una donna semplice era riuscita nella più grande impresa diplomatica del XIV secolo.

### PER LA RIFLESSIONE:

- 1) Di fronte al fratello che mi chiede consiglio mi metto in una posizione di ascolto umile e attento? Guardo alla sua vita con lo sguardo di chi vive una reale prossimità ai fratelli? Evito, quindi, di assumere atteggiamenti di superiorità e lo accompagno in un processo di lettura della propria vita?
- 2) Vivo la gratuità e il disinteresse nel consigliare?
- 3) La fede è metro, misura per la lettura della realtà e l'elaborazione di soluzioni ai problemi che mi vengono esposti?
- 4) Riconosco di essere anch'io bisognoso di consigli e consolazioni?

## MANI GIUNTE (Preghiere)

### È BUIO DENTRO DI ME

È buio dentro di me, ma in te c'è luce.

Sono solo, ma tu non mi abbandoni.

Sono impaurito, ma presso di te c'è aiuto.

Sono inquieto, ma presso di te c'è la pace.

Io non comprendo le tue vie, ma tu conosci la mia.

Dietrich Bonhoeffer

# INSEGNARE

## NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

### GUIDATO DALLO SPIRITO FILIPPO INSEGNA (At 8,30-39)

L'insegnamento anche dal punto di vista religioso è fondamentale al punto che nell'AT Dio stesso è appellato come maestro (Gb 36,22), Egli insegna la via da percorrere, la Sua volontà.

L'intero episodio indicato non si deve al caso, alla fortuna, ma all'iniziativa divina. L'angelo del Signore (cfr. At 5,19) comunica con Filippo dandogli delle direttive. Nell'ottica di Luca non c'è differenza tra l'angelo e lo Spirito: Filippo è guidato dall'alto.

Filippo è uno dei sette servitori della Chiesa di Gerusalemme (At 6,5) che si dedicherà alla evangelizzazione della Samaria (At 8,5ss), e della costa mediterranea, fino a Cesarea (At 8,40). E proprio a Cesarea, anni dopo, intorno al 58 d.C., lo troverà Paolo. Non conosciamo né dove né quando Filippo ricevette l'ingiunzione divina (Luca l'aveva lasciato in Samaria; ma, come spesso accade nei suoi scritti, non sempre alla vicinanza letteraria corrisponde la prossimità cronologica). Sappiamo che deve recarsi a mezzogiorno (l'originale greco può indicare sia l'ora, sia la direzione: "verso sud") in una strada deserta, quella tra Gerusalemme e Gaza.

L'angelo non rivela a Filippo che cosa accadrà. Dio lo fa incontrare con un uomo proveniente da una terra lontana, dai confini meridionali del mondo allora conosciuto. Di quest'uomo Luca specifica la provenienza, Etiopia; la condizione, è eunuco; la funzione, è ministro di Candace. Non viene esplicitata invece la sua posizione religiosa.

È eunuco, ossia privo della capacità di generare (cfr. Mt 19,12). Tali individui erano esclusi dalla partecipazione ai privilegi d'Israele ma Isaia rimuove la proibizione per quegli eunuchi pii e fedeli a Dio (Is 56,3-5). Appare qui come il compimento di quanto indicato dal profeta Isaia. Per altri, invece, l'appellativo "eunuco", come già in ebraico, sarebbe il titolo corrispondente a "cameriere, ciambellano": indicherebbe, in altre parole, il funzionario di palazzo e non l'eunuco.

Luca non specifica la posizione religiosa dell'eunuco. Potrebbe essere, quindi, un vero e proprio ebreo per nascita; un pagano integrato nel popolo di Dio mediante la circoncisione; oppure un simpatizzante per il monoteismo ebraico, come Cornelio.

Certo, per Luca l'immissione nella salvezza dei pagani mediante la fede in Cristo Gesù si attua pienamente a partire dall'episodio di Cornelio, che tanto rilievo ebbe nella Chiesa del primo secolo. Quel che sappiamo è che l'eunuco tornava da Gerusalemme, dove aveva adorato. Secondo le consuetudini dell'antichità, egli legge ad alta voce un passo del profeta Isaia, un passo del canto del Servo sofferente. Il suo viaggio è accompagnato dalla Parola di Dio.

Guidato dallo Spirito, Filippo intesse con lui un discorso sul brano d'Isaia (53,7ss). L'evangelista gli chiede se comprende il senso delle parole del profeta. La risposta è umile e sincera. Segue l'invito a continuare il viaggio insieme per approfondire, studiare la Parola di Dio.

Abbiamo qui un chiaro esempio dell'unità dei due testamenti (Antico e Nuovo). Infatti, il tema della Bibbia è Cristo Gesù, il Signore e Salvatore preannunciato da Isaia. Si poteva e si può partire ancora oggi dall'A.T. per annunziare il Cristo.

### MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

Chi vuole intravedere Dio deve ritenersi nell'ombra dell'ignoranza, il che richiede un atteggiamento di umiltà che consiste proprio nel riconoscere che non si può sapere niente di lui, che Dio è essenzialmente un mistero impenetrabile, Dio è l'inconoscibile.

... se ne possono distinguere tre categorie:

1) Quelli che non sanno di non sapere: l'esempio eclatante è Simon Pietro, un carattere vivace, impulsivo, sempre pronto a dire la sua.

Dirà: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente", ma poi sarà incapace, un secondo dopo, di recepire quello che gli risponde Gesù, che annuncia la sua passione e la sua morte in croce.

Egli si dimostra un uomo pronto a riconoscere l'identità divina di Gesù, e il momento dopo si sbaglia completamente.

2) Quelli che sanno di non sapere, che sono alla ricerca, cercano e si interrogano: tra i contemporanei di Gesù troviamo Nicodemo. Egli era un saggio ebreo, un dottore della legge, un maestro in Israele che conosceva perfettamente le Scritture. Il suo sapere non aveva estinto il suo desiderio di andare avanti nella conoscenza e andò da Gesù di notte. Gesù mostrerà a Nicodemo che il Regno di Dio non è l'oggetto di una discussione erudita tra sapientoni.

3) Quelli che sanno di sapere: nel Vangelo sono i farisei, gli scribi, gli anziani. Oggi sono spesso le persone di cultura, di chi fa politica, di chi studia la scienza, dei semi-sapienti, che credono di sapere, quando invece non sanno, e quindi ignorano di ignorare.

.....

La sfida più grande sarà di insegnare a queste tre categorie di persone.  
(Catherine Aubin, "Le opere di misericordia spirituale")

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. ...» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare».

(Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*)

"Poiché né io né un altro come me potrà mai raggiungere la sapienza del beato e glorioso Paolo, il quale, mentre si trovava tra voi, alla presenza degli uomini d'allora, insegnò con tanta esattezza e sicurezza la parola della verità, e, quando fu lontano, vi scrisse lettere, nella cui

meditazione voi potrete confermare la fede che vi fu data. Questa fede è madre di tutti noi; la segue la speranza e la precede la carità verso Dio, verso Cristo e verso il prossimo. Chi si attiene a queste virtù adempie il precezzo della giustizia; poiché colui che possiede la carità è lontano da ogni peccato".  
(Policarpo di Smirne – lettera ai Filippesi)

### PILLOLE DI SPERANZA

...tornò in Italia. Qui, dopo «padroni» così terribili di cui fino a quel momento era stata proprietà, Bakhita venne a conoscere un «padrone» totalmente diverso – nel dialetto veneziano, che ora aveva imparato, chiamava «paron» il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo. Fino ad allora aveva conosciuto solo padroni che la disprezzavano e la maltrattavano o, nel caso migliore, la consideravano una schiava utile. Ora, però, sentiva dire che esiste un «paron» al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei – anzi che Egli la amava.

(*Spe Salvi*, Benedetto XVI)

### MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

#### DON LORENZO MILANI

Don Lorenzo era cresciuto in una famiglia che rappresentava la cultura di Firenze al più alto livello. È questo mondo, questa cultura elitaria che lascia.

C'era in don Lorenzo una grande attenzione per la Parola di Dio. Scrive in Esperienze pastorali: «È tanto difficile che uno cerchi Dio se non ha sete di conoscere. Quando con la scuola avremo risvegliato nei nostri giovani operai e contadini quella sete sopra ogni altra sete e passione umana, per portarli poi a porsi il problema religioso sarà un giochetto.

Saranno simili a noi, potranno vibrare di tutto ciò che fa noi vibrare. Tutto il problema si riduce qui, perché non si può dare che quel che

non si ha. Ma quando si ha, il dare viene da sé, senza neanche cercarlo, purché non si perda tempo. Purché si avvicini la gente su un livello d'uomo cioè a dir poco un livello di Parola e non di gioco» (*Esperienze pastorali*, Firenze 1958).

Altro interesse per don Milani era il possesso della lingua, un elemento fondamentale per arrivare all'egualanza degli uomini. «Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. (*Lettera ad una professoressa*)»... «La cultura vera, quella che ancora non ha posseduta nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola.» (*Lettera ad una professoressa*)

La tesi di Barbiana è molto più profonda ed è guidata da due convinzioni di fondo: la forza della parola e la fiducia nell'uomo, di ogni uomo che ha in sé ricchezze infinite e deve esser messo in condizione di esprimerle.

La parola alla quale fa riferimento la *Lettera ad una professoressa* è prima di tutto quella che Dio stesso ha pronunciato nel cuore dell'uomo, di ogni uomo, e che non può esser ridotta al silenzio.

Non valorizzare al meglio il fattore umano è spreco della risorsa più importante.

#### **PER RIFLETTERE:**

- 1) Sono attento a chi ha meno conoscenze o mi faccio giudice impertoso?
- 2) Sono grato al Signore per gli insegnamenti ricevuti e tendo a parteciparli con le opere e le parole a chi non ha goduto della mia stessa sorte?
- 3) Riconosco che anch'io posso essere bisognoso di insegnamenti sempre più profondi di fede?
- 4) Riconosco che le cose di fede richiedono non solo conoscenza ma anche testimonianza?

## **MANI GIUNTE** (Preghiere)

### **CI IMPEGNIAMO UNICAMENTE NOI**

Ci impegniamo unicamente noi e non gli altri,  
né chi sta in alto, né chi non crede.

Ci impegniamo senza pretendere che gli altri  
Si impegnino con noi o per conto loro,  
come noi o in altro modo.

Ci impegniamo senza giudicare,  
accusare o condannare chi non si impegna.  
Noi non possiamo nulla sul nostro mondo,  
poveri come siamo e come intendiamo  
rimanere e senza nome.

Se qualcosa sentiamo di potere  
è solo su di noi.

Il mondo si muove se noi muoviamo,  
si muta se noi ci mutiamo,  
si fa nuovo se alcuno di noi  
si fa nuova creatura.

L'ordine nuovo incomincia se alcuno  
si sforza di divenire uomo nuovo.

La primavera incomincia con il primo fiore,  
la notte con la prima stella,  
il fiore con la prima goccia d'acqua,  
l'amore con il primo segno.

Ci impegniamo per trovare un senso alla vita,  
a questa vita, alla nostra vita.

Si vive una sola volta  
e non vogliamo essere giocati  
in nome di nessun piccolo interesse.  
Ci impegniamo non per riordinare il mondo  
o per rifarlo su misura  
ma per amarlo.

Ci impegniamo perché noi crediamo all'Amore,  
la sola certezza che non teme confronti,  
la sola che basti per impegnarci perpetuamente.

Don Primo Mazzolari

# CORREZIONE FRATERNA

## NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

### LA CORREZIONE FRATERNA (Mt 18,15-20)

La correzione deve avvenire in tre tappe: la correzione personale, "fra te e lui solo", se il fratello si ravvede, il problema sia risolto senza l'imbarazzante coinvolgimento di terzi, alla presenza di due o tre testimoni; di fronte alla chiesa, cioè all'assemblea locale.

Il criterio ispiratore è di misericordia e di gradualità, di grande rispetto per il peccatore. Essa infine deve avvenire non come un giudizio, ma come servizio di verità e di amore al fratello per recuperarlo e non perderlo.

Quando fu scritto questo brano evangelico la chiesa era costituita da piccolissime comunità sparse in un vasto territorio e si comportavano come una famiglia unica. Quando un suo membro rischiava di perdersi tutti cercavano di intervenire per non perderlo. Matteo indica che spesso tutta la comunità era solidale per queste problematiche. Nel capitolo 18 troviamo il quarto discorso di Matteo, quello ecclesiale. Compito della comunità è seguire Gesù che si sta recando, volontariamente, verso Gerusalemme, verso la croce. Nella comunità ci si deve aiutare per imparare a seguire Gesù e questo viene vissuto con molta fraternità.

L'espressione "se pecca contro di te" non vuol indicare una offesa personale, uno sgarbo, questo va sempre perdonato come ci insegnà il Padre Nostro, ma un vero e proprio passo falso, un peccato grave che potrebbe incrinare la comunità stessa e fare del male anche a chi lo compie. Una vera comunità è di fratelli che si aiutano con stima, fiducia, rispetto, affetto.

Lo sguardo di Dio salva e noi, prima di misurarci con il fratello che pecca, dobbiamo misurarci con lo sguardo del Padre il quale "non gode della morte del peccatore ma vuole che desista dalla sua condotta e viva" (Ez.18,23) La correzione deve permettere di non perdere un fratello, dimostrandosi gesto d'amore. Sant'Agostino: "amore per la persona, odio per il male". Per fare una buona correzione fraterna bisogna cono-

scere in profondità le persone, conoscerne la storia, l'ambiente sociale, culturale, le capacità, i progetti, i desideri, le fragilità, in caso contrario le paragoniamo a noi e le criticchiamo. Noi dobbiamo essere sentinelle per i fratelli (Ez 33,7-9). Nel colloquio con l'altro, "la sentinella", non si comporterà da persona perfetta ma da fratello peccatore che intende aiutare un fratello peccatore come lui. La correzione fraterna non parla di "ammonire" ma di "convincere" il fratello.

C'è sempre, però, la libertà di non accettare l'aiuto. Anche se la correzione non sembra portare frutti non bisogna voltare le spalle a chi, con il suo comportamento, si è posto fuori dalla comunità, ma bisogna continuare a pregare incessantemente perché la correzione può anche fallire ma, non per questo, fallisce la speranza o la grazia di Dio.

v. 18. Questo versetto risponde alla domanda: cosa succede se si perdonava o meno, se si assolve o condanna il fratello? È un testo pastorale e non dottrinale. Non è indifferente perdonare o no; la situazione di un fratello che si allontana dalla comunità o che ne viene allontanato, è ratificata dal cielo perché non è una decisione solo umana, Gesù è presente ogni volta che la comunità si riunisce nel suo nome. C'è quindi uno stretto legame tra il nostro modo di comportarci e quello di Dio.

## MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (Pr 9,8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr Mt 18,15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna - *elenchein* - è il me-desimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male.

La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». È importante recuperare questa dimensione della carità cristiana.

Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri

fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene.

Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello.

(Benedetto XVI)

Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati... La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. 2Cor 5,20), assaporando il suo perdono...

Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio». Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui del peccato". Essi vengono rimossi dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è «la nostra "indulgenza"».

(Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025)

"Dobbiamo, dunque, correggere il fratello per amore; non con il desiderio di arrecargli danno ma con l'affettuosa intenzione di ottenere la sua correzione. Se faremo così, compiremo il precetto molto bene".  
(S.Agostino, *Sermon 82*)

"I giusti, quando castigano severamente, non perdano la grazia della dolcezza interna". (S.Gregorio Magno, *Moralia*, 24,10)

## PILLOLE DI SPERANZA

Agostino rimanda a san Paolo che dice di sé di vivere proteso verso le

cose che devono venire (cfr Fil 3,13). Poi usa un'immagine molto bella per descrivere questo processo di allargamento e di preparazione del cuore umano. «Supponi che Dio ti voglia riempire di miele [simbolo della tenerezza di Dio e della sua bontà]. Se tu, però, sei pieno di aceto, dove metterai il miele?» Il vaso, cioè il cuore, deve prima essere allargato e poi pulito: liberato dall'aceto e dal suo sapore. Ciò richiede lavoro, costa dolore, ma solo così si realizza l'adattamento a ciò a cui siamo destinati

(Benedetto XVI, *Spe Salvi*)

## MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

### SANT'AGOSTINO

Non è facile trovare chi faccia correzione fraterna. Forse non se ne parla proprio perché è scomodo e difficile praticarla e accettarla. La correzione fraterna non fa più parte del cammino educativo dei singoli, dei gruppi e delle comunità cristiane, tanto è vero che di fronte ai piccoli o grandi dissidi che sorgono all'interno del pluralistico mondo ecclesiale ci si scopre impotenti o prepotenti, due eccessi che segnalano comunque scarso senso di comunione, poca disponibilità a lasciarsi correggere fraternamente e soprattutto l'incapacità a impostare coraggiosamente e serenamente una prassi di carità nella verità. Proprio il rapporto fra carità e verità fu uno degli assilli pastorali del sacerdote e poi vescovo Agostino. A mano a mano che cresceva la sua esperienza di Pastore della Chiesa all'interno della società nord-africana a cavallo fra il quarto e il quinto secolo, Agostino si trovava a verificare quanto fosse difficile e inutile imporre una verità, e quanto fosse segno di non vera carità il voler sottacere per amore di quieto vivere. Si accorse che nei diversi contesti sociali in cui si trovava a operare era indispensabile ogni volta costruire un equilibrio sempre nuovo fra carità e verità.

Si accorse che non era la stessa cosa predicare alla sua comunità di Ippona e parlare ai fedeli di Cartagine, che un conto era polemizzare con i manichei, un altro conto impostare un proficuo dialogo con la chiesa donatista, e diverso ancora correggere gli errori di Pelagio e di

Giuliano. Lo imparò a sue spese, commettendo anche errori, da focoso africano qual era, ma non venne mai meno al dovere di coniugare la carità con la verità. Agostino polemista non usa mai le stesse armi dialettiche e la stessa strategia pastorale: ha sempre davanti agli occhi persone concrete, situazioni determinate che s'impegna a conoscere a fondo nella loro peculiarità e singolarità. Certamente la verità cristiana è la stessa, ma diverso è il modo di veicolarla e di correggerne le deviazioni.

#### PER RIFLETTERE

- 1) Che cosa intendiamo per fraternità?
- 2) Perché esercitare la correzione fraterna? Come esercitarla?
- 3) E io come accetto una correzione fraterna?

### MANI GIUNTE (Preghiere)

#### O SIGNORE, TU CORREGGI CHI AMI

Aiutami, Signore Gesù, a restare in silenzio ai tuoi piedi,  
per ascoltare questa tua Parola  
e lasciarmi da essa raggiungere e plasmare.

Solo la tua Parola mette a nudo la verità della mia vita  
e ne scopre ogni menzogna.

Questa tua Parola mi giudica, Gesù, mi giudica severamente,  
ma davanti ad essa non so più nascondermi,  
non voglio più nascondermi.

Scopro con la meraviglia e la gioia semplice di un bambino che,  
mentre questa tua Parola «ferisce, risana»  
perché da essa nasce una vita nuova.

Scopro che tu «correggi chi ami,  
proprio come fa un padre con il figlio prediletto».

Scopro che attraverso il tuo rimprovero e la tua correzione  
tu «mi ammaestri e mi guidi, proprio come un pastore il suo gregge».

E scopro ancora che la tua Parola mi attira a sé  
e la sua potenza divina accoglie quella debolezza mia  
che non ho nascosto e ne trasforma il male in bene.

Signore Gesù, aiutami ad essere come questa tua Parola.

## CONSOLARE

### NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

#### ESSERE CONSOLATORI (Is 40,1-11)

Il capitolo 40 di Isaia inizia con un doppio imperativo che è un invito a consolare: «Consolate, consolate...» (Is 40,1). Chi invita a consolare? Il profeta? Oppure è una scena dal «Consiglio celeste» di Dio? L'inciso che segue subito dopo: «dice il vostro Dio» (v. 1b) sembra voler precisare che all'origine di questo invito vi è Dio stesso, anche se viene proclamato da voce umana. Nel testo ebraico viene usato un particolare modo verbale (*il pièl*), avente valore "intensivo" (in quanto esprime una maggiore intensità dell'azione), per sottolineare il vero senso della consolazione di Dio, che appare nell'AT come un «agire nella storia in favore» di qualcuno. Non si tratta semplicemente di pronunciare parole di conforto, ma di operare perché il destinatario della consolazione venga sollevato e liberato dalla situazione difficile in cui versa. La particolare intensità del comando è data anche dall'uso del doppio imperativo, tipico del secondo Isaia, che produce l'effetto di un incalzare pressante.

Il contenuto di questo messaggio-azione consiste nel convincere Gerusalemme che la sua tribolazione è finita; l'essere rivolto «al cuore», organo che nella Bibbia indica la sede della volontà, della libertà e dunque della fede, significa che il popolo a cui è destinato il messaggio è chiamato ad esprimere un atto di fede in Dio, come colui che può liberare e salvare. L'uso del tempo passato («è compiuta/ è scontata/ ha ricevuto») indica che la salvezza è annunciata come qualcosa di già avvenuto, che Dio ha già fatto in maniera misteriosa e che ora viene portato alla luce, fatto conoscere.

I vv. 6-8 richiamano un misterioso dialogo tra delle voci. Non si specifica però di chi siano. Un prima voce «Grida», mentre una seconda chiede: «Che cosa devo gridare?». Sembra esserci dubbio, riserva, quasi a indicare ma c'è altro da gridare oltre a quanto già gridato? Oppure vale la pena proclamare? La risposta fa riferimento alla Parola di Dio che vive per sempre.  
La «messaggera di lieti annunci» (qui è usato il partecipio femminile del

verbo *bissar*, lett. «Sion messaggera» oppure messaggera di Sion») è da intendersi probabilmente come Sion stessa, alla quale è affidato il compito di gridare alle altre città di Giuda la lode di colui che viene. Il grido di giubilo, intonato già durante l'esilio, significa che Israele (Sion) ha accolto l'invito, ha creduto alla parola, ha avuto fede. «Salire sul monte» è l'azione che Sion deve compiere per vedere il ritorno di Dio, da intendersi come atto metaforico, che esprime la volontà di innalzarsi da una condizione di prostrazione, conseguenza dell'incapacità di credere e di affidarsi a Dio.

L'epifania di Dio è duplice: egli si mostra forte con i nemici (il bottino/premio indica una battaglia vinta) e misericordioso verso i miseri, come un pastore buono, che conduce ciascuno sul cammino in maniera diversa, così che possa sperimentare nella propria condizione personale la vicinanza e la cura del Dio-pastore.

## MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

### BEATI QUELLI CHE SONO NEL PIANTO, PERCHÉ SARANNO CONSOLATI (Mt 5,4)

Nella lingua greca in cui è scritto il Vangelo, questa beatitudine viene espressa con un verbo che non è al passivo – infatti i beati non subiscono questo pianto – ma all'attivo: “*si affliggono*”; piangono, ma da dentro. Si tratta di un atteggiamento che è diventato centrale nella spiritualità cristiana e che i padri del deserto, i primi monaci della storia, chiamavano “*penthos*”, cioè un dolore interiore che apre ad una relazione con il Signore e con il prossimo; a una rinnovata relazione con il Signore e con il prossimo.

Questo pianto, nelle Scritture, può avere due aspetti: il primo è per la morte o per la sofferenza di qualcuno. L'altro aspetto sono le lacrime per il peccato – per il proprio peccato –, quando il cuore sanguina per il dolore di avere offeso Dio e il prossimo.

Si tratta quindi di voler bene all'altro in maniera tale da vincolarci a lui o lei fino a condividere il suo dolore. Ci sono persone che restano distanti, un passo indietro; invece è importante che gli altri facciano breccia nel nostro cuore.

(Papa Francesco)

La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo “sì”, senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto «soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come Stella maris, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.

....

L'immagine dell'àncora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo.

(Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*)

“Chi andò da lui nel dolore e non tornò nella gioia? Chi andò da lui piangendo i suoi morti e non depose subito il lutto? Chi andò da lui nella collera e non si convertì a sentimenti d'amore? ...”

(Atanasio di Alessandria, *La vita di Antonio Abate*)

## PILOLE DI SPERANZA

Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina *con-solatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine.

(Benedetto XVI, *Spe Salvi*)

## MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

### MADRE TERESA DI CALCUTTA

Si potrebbe dire che "misericordia" è stato il secondo nome di Madre Teresa che, in ogni suo gesto, ha voluto rispondere al grido di Gesù sulla croce: «Ho sete!». Quel grido che tanto l'aveva colpita da averlo voluto sempre presente, con un'insegna, sui muri delle case dove le sue Missionarie della Carità anche oggi servono gli ultimi tra gli ultimi. Una fede eroica, salda e senza compromessi, sottolinea padre Brian (postulatore): «Posso dire che Madre Teresa risaltava nella fede. Una fede nuda con cui si alzava la mattina, diceva il Rosario fino a sera e faceva fedelmente ogni cosa. ...era più preoccupata per gli altri e della loro sofferenza che per se stessa. L'aveva imparato da Santa Teresa. Sorrideva anche quando suo padre manifestava i segni della malattia mentale di cui tutti le attribuivano la responsabilità. Lei diceva: "Soffro, però sorrido ancora di più". Era questo il suo modo di agire: affrontare tutto con un sorriso: "Voglio essere apostola di gioia anche nell'oscurità". Quando si capisce in quale contesto è maturata questa fede, molte cose si chiariscono».

L'immagine di Madre Teresa che si china sui lebbrosi riporta alla memoria un noto scambio di battute tra la «piccola matita di Dio» e lo scrittore di viaggi Bruce Chatwin. A quest'ultimo, che in un serrato confronto le disse che nemmeno per un milione di dollari avrebbe baciato un lebbroso, Madre Teresa prontamente replicò che neppure lei l'avrebbe fatto mai. Se non per Cristo.

## PER RIFLETTERE:

- 1) Siamo capaci di consolazione oggi? O desideriamo più essere consolati?
- 2) A chi ci rivolgiamo per essere consolati?
- 3) Che cosa succede quando ci sentiamo distanti da Dio? Ci sentiamo nella prova?

## MANI GIUNTE (Preghiere)

### VIENI, SIGNORE

Vieni di notte,  
ma nel nostro cuore è sempre notte:  
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio,  
noi non sappiamo più cosa dirci:  
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine,  
ma ognuno di noi è sempre più solo:  
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace,  
noi ignoriamo cosa sia la pace:  
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci,  
noi siamo sempre più schiavi:  
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci,  
noi siamo sempre più tristi:  
e, dunque, vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci,  
noi siamo sempre più perduti:  
e, dunque, vieni sempre, Signore,

Vieni, Tu che ci ami:  
nessuno è in comunione col fratello  
se prima non è con Te, o Signore.

Noi siamo lontani, smarriti,  
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:  
vieni, Signore,  
vieni sempre, Signore.

David M. Turoldo

# PERDONARE

## NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

### SE MIO FRATELLO PECCA CONTRO DI ME... (Mt 18,21-35)

Pietro interroga Gesù sulla misura del perdonio nei confronti dell'offesa personale ("se mio fratello pecca *contro di me*": Mt 18,21). Si tratta di un'offesa a cui non segue il pentimento né la richiesta di perdono da parte dell'offensore. Questo emerge dal testo parallelo di Luca dove si dice invece: "Se tuo fratello peccherà sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà da te dicendo: 'Mi pento', tu gli perdonerai" (Lc 17,4). In Matteo il perdono è *incondizionato*, totalmente unilaterale. Pietro, inoltre, interroga Gesù sul limite del perdono: "quante volte dovrò perdonargli?". E indica una risposta che nelle sue intenzioni è già molto ampia, forse perfino esagerata: "fino a sette volte?". La risposta di Gesù ricorre a una quantità che, se normalmente esprime qualcosa di misurabile, qui è usata per indicare l'incommensurabile. Sia poi che debba intendersi con "settanta volte sette" sia con "settantasette volte", essa significa il rovesciamento radicale della misura della vendetta formulata da Lamech: "Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette" (Gen 4,24). Si istituisce un confronto tra vendetta e perdono. Che si gioca essenzialmente sulla temporalità. La vendetta non accetta che il passato sia ciò che è, ovvero passato. La vendetta rende il passato sempre presente, sempre attuale. La vendetta rende attuale anche il dolore, la vergogna, l'umiliazione subita un tempo, e ne sente ogni giorno, ogni momento, ogni attimo, il carattere abrasivo sulla pelle dell'anima. Il perdono invece è apertura di futuro e volontà di ripresa di relazione.

La parabola del servo spietato, narrando che viene condonato un debito immenso, inestinguibile (cf. Mt 18,27) afferma che il perdono non può limitarsi a perdonare ciò che è scusabile, "i peccati veniali", ma che esso è tale quando perdonava ciò che potrebbe sembrare imperdonabile.

La parabola è suddivisa in tre scene seguite da un versetto finale che

ne costituisce la conclusione parenetica (v. 35). Le tre scene contengono dei dialoghi: tra il re e un suo servo (in realtà, un alto ufficiale della burocrazia regia) che gli è debitore di una cifra enorme (vv. 23-27); quindi un dialogo tra quello stesso servo e un suo compagno di servizio che gli doveva una somma infinitamente inferiore rispetto a quella che gli era appena stata condonata dal re (vv. 28-30); infine un secondo dialogo tra il re e il servo, rivelatosi ora "malvagio" (v. 32), in cui sono riportate solo parole del re, chiamato ora "padrone" o "signore" (*kyrios*: vv. 31.32.34). La somma di diecimila talenti è volutamente altissima, assolutamente impossibile a essere ripagata. E così viene sottolineata l'umanità dell'atto del perdono. La funzione di quella cifra così esorbitante eppure condonata è di preparare il terreno al confronto con la cifra infinitamente più modesta di cento denari (v. 28) di cui invece sarà preteso il pagamento e che condurrà in prigione il povero debitore (v. 30). La sproporzione tra i due comportamenti sottolinea che il servo spietato unisce nel suo comportamento *cattiveria* e *stupidità*. Anche il secondo dialogo contiene un tratto narrativo incongruente: l'atto di gettare in prigione il servo insolvente è insensato perché era ammissibile solo nel caso che l'ammontare del debito fosse superiore alla somma ricavabile dalla vendita del debitore, ciò che non corrispondeva al caso della somma di cento denari (v. 30). Ma anche in questo caso l'effetto è quello di suggerire l'approfondirsi della disumanità e della cattiveria quando ci si rifiuta di perdonare.

## MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

Nel perdono il male non ha l'ultima parola: la morte non vince sulla vita e la riconciliazione può sostituirsi alla fine della relazione. Il perdono ci fa entrare nella dinamica pasquale. Ma poi, in questo cammino, per il cristiano è fondamentale riscoprirsi perdonato da Dio in Cristo, e questo farà sì che l'atto di perdono che si compirà non sarà tanto (o soltanto) un atto di volontà, ma l'apertura al dono di grazia del Signore. Il perdono poi, una volta accordato, può riaprire la relazione e allora può avvenire la riconciliazione.

Il perdono è onnipotente nel senso che tutto può essere perdonato; al tempo stesso è debole, in quanto nulla assicura che l'offensore cesserà di fare il male. In questo senso il perdono cristiano può essere compreso solo alla luce dello scandalo e del paradosso della croce, dove la potenza di Dio si manifesta nella debolezza del Figlio.  
(Luciano Manicardi, "La fatica della carità")

Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime.

Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. 1Gv 4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. Mt 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con se stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina.

(Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*)

Se dunque noi preghiamo il Signore di perdonarci, dobbiamo anche noi perdonare; poiché siamo sotto gli occhi del Signore e di Dio e tutti dovremo presentarci al tribunale di Cristo e ciascuno dovrà rendere conto di sé.

Serviamolo dunque con timore e con ogni riverenza, come ci fu comandato da Lui e dagli Apostoli, che ci predicarono il Vangelo, e dai profeti che ci preannunciarono la venuta del Signore nostro...

(Policarpo di Smirne, *Lettera ai Filippesi*)

### PILLOLE DI SPERANZA

Lei era conosciuta e amata ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora la aspettava «alla destra di Dio Padre». Ora lei aveva «speranza» – non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa acc-

cada – io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era «redenta», non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio.  
(*Spe Salvi*, Benedetto XVI ricordando storia di Bakhita)

## MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

### MARIA GORETTI

Seguendo l'esempio di Marietta, "è il tempo del ritorno all'essenziale, per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli". Così Papa Francesco ha scritto in un messaggio ... fatto pervenire tramite il vescovo Marcello Semeraro, ai vescovi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e di Albano, le terre che si legano al nome di Maria Goretti, la Santa bambina che a 12 anni morì per evitare un tentativo di violenza il 6 luglio 1902.

Sono due i luoghi che ricordano la giovane vita prematuramente spezzata di 'Marietta', come tutti la chiamavano e come la ricorda affettuosamente anche il Papa: il **santuario** di Santa Maria delle Grazie a Nettuno, dove riposa il suo corpo, e la "**Tenda del perdono**" dove la ragazza morì.

Per questo Papa Francesco ha indirizzato il suo messaggio a entrambe le comunità:

«La povertà e l'urgente necessità di lavoro spinsero la famiglia Goretti ad emigrare dalla nativa Corinaldo (nelle Marche) nell'Agro Romano prima e poi nel cuore di quelle che erano, all'epoca, le Paludi Pontine, terre fertili ma insidiose a motivo della malaria; lacrime e povertà accompagnavano ieri – come, drammaticamente, ancora oggi – i cammini di famiglie e di popoli che hanno all'origine le cause più varie, fra cui la povertà (cf. *Amoris laetitia*, n. 46). È una circostanza che ci fa sentire ancora più vicina questa ragazza che, come usavano fare nella famiglia di origine, voi continuate a chiamare *Marietta*: la famiglia visse con dignità questa situazione e, mentre la mamma Assunta provvedeva al lavoro, Marietta si prendeva cura dei fratelli e accudiva alla casa. È commovente il fervore con il quale Marietta si preparò a ricevere per la prima volta l'Eucaristia e con cui, in seguito, si acco-

stava alla mensa eucaristica. Anche se, vista la situazione dei luoghi e le circostanze della sua vita, si poté cibare di Cristo solo altre poche volte, un testimone ricorda, in proposito, questa significativa espressione della piccola Goretti: "Quando andiamo a fare la comunione? Non vedo l'ora!"; al numero, dunque, supplicò l'intensità dell'amore per Gesù Eucaristia, senza la cui forza non avrebbe potuto compiere la scelta fondamentale della sua breve esistenza.

Mi piace oggi porre in evidenza che, nel momento in cui, ferita a morte, compì la scelta suprema della sua vita, Marietta non pensava più a se stessa, ma a proteggere chi la colpiva a morte: "Così vai all'inferno...", ripeteva ad Alessandro Serenelli! Conosciamo pure le parole di perdonio che ella ebbe per lui; sul letto di morte, al cappellano dell'ospedale di Nettuno, disse: "Lo perdono, e lo voglio con me in paradiso"... ho sottolineato che "il perdono [...] diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore" (n. 9).»  
("Avvenire" di Domenica 26 giugno 2016)

#### **PER RIFLETTERE:**

- 1) Dov'è che mi sento debitore verso il Signore? I miei occhi, ed il mio cuore, sono aperti a capire quanto ho ricevuto da Dio? Sono grato a Dio?
- 2) Dov'è che il mio prossimo mi ha mancato? Quali sono quelle ferite, quelle lacerazioni, che non guariscono, o faticano molto a guarire?
- 3) Sono una persona di perdono? Dov'è che perdonando altri mi accorgo che per primo Dio mi ha amato e perdonato? Riconosco che il perdono viene da Dio?
- 4) Scoprendomi perdonato da Dio vedo il mondo con occhi diversi?

## **MANI GIUNTE** (Preghiere)

### **SIGNORE RICORDA**

Signore ricorda

non solo gli uomini e le donne di buona volontà,  
ma anche tutti quelli di cattiva volontà.

Non ricordare solo

tutte le sofferenze che ci hanno inflitto.

Ricorda i frutti che abbiamo prodotto grazie a questa sofferenza...  
la nostra solidarietà, la nostra lealtà, la nostra umiltà,  
il nostro coraggio e la nostra generosità,

la grandezza di cuore che tutto questo ha ispirato.

E quando saranno davanti a Te per essere giudicati,  
fa' che tutti questi frutti che abbiamo generato  
siano la loro ricompensa e il loro perdono.

(Preghiera scritta da un detenuto nel campo di concentramento  
di Ravensbruck)

# SOPPORTARE CON PAZIENZA

## NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

### AMARE... (Mt 5,38-48)

Al centro di questo brano vi è un punto centrale e altissimo della vita cristiana: l'amore per i nemici. E «anche se la sapienza umana contesta Gesù e dice che amare i nemici è impossibile. Gesù contesta la sapienza umana dicendoci: amatevi altrimenti vi distruggerete. Perché la notte non si sconfigge con altra tenebra; l'odio non si batte con altro odio» (p. Ermes Ronchi). Gesù sa benissimo che non siamo capaci di amare i nemici, per questo si è fatto uomo. Grazie al suo amore, al suo Spirito in noi, noi possiamo amare anche chi non ci ama, anche chi ci fa del male, con quella consapevolezza che: «è Dio che per primo agisce in questo modo, è lui che non ha nemici, che non maledice ma benedice tutti i suoi figli. È Dio che non ci tratta da nemici, quando noi ci dichiariamo magari con nostri atti come se lo fossimo. Solo se riconosciamo e sperimentiamo questo amore e questa misericordia, per grazia, possiamo provare a vivere da figli di un Padre così, amando anche i nostri nemici!».

Gesù ci dice che se amiamo quelli che ci amano cosa facciamo di straordinario? Noi siamo chiamati ad amare i nemici perché siamo chiamati a fare qualcosa di straordinario! Come possiamo annunciare il Vangelo in modo credibile se non indichiamo una cosa straordinaria, fuori dalle logiche di questo mondo? La nostra vita è una chiamata allo straordinario! Comprendiamo che la Scrittura dell'Antico Testamento ha posto il limite della giustizia! Ma qui vi è l'oltre di Gesù: vi dico non opporvi al malvagio, anzi se uno ti dà uno schiaffo tu porgi l'altra guancia, e non per paura o debolezza ma per vincere il male con il bene. Essere violento come l'altro non è contemplato nel vocabolario della vita cristiana. A chi mi strappa la veste non rifiuto neanche la tunica, perché la mia ricchezza è il Signore.

## MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

### PORTARE PAZIENTEMENTE LE PROPOSTE

La sopportazione paziente dell'altro che è sentito come fastidioso ed ostile va di pari passo con la pazienza verso se stessi e le proprie incongruità, verso gli eventi che resistono ai nostri desideri e alle nostre volontà, verso Dio il cui disegno di salvezza resta incompiuto.

Lungi dall'essere sinonimo di debolezza, la pazienza è forza nei confronti di se stessi, capacità di non agire compulsivamente, attesa dei tempi dell'altro, capacità di supportare l'altro, di sostenere e portare l'altro.

Nella tradizione cristiana la pazienza è considerata una virtù, perfino «la più grande virtù (*summa virtus*)».

Oggi però la pazienza ha perso molto fascino: i tempi frettolosi spingono all'impazienza, al non differimento, al «tutto e subito», al possesso che non lascia spazio all'attesa.

L'individualistica affermazione di sé diventa non volontà di attesa e di comprensione dell'altro che troppo rapidamente rischia di diventare molesto o fastidioso, certamente di intralcio.

Ecco allora che la pazienza, la quale era un tempo modalità sapiente e umana di abitare il mondo, è ormai posta nel dimenticatoio.

(Luciano Manicardi, *“La fatica della carità”*)

San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure, scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie

diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Canto delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella". Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri.

(Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*)

Lasciate che imparino dalle vostre opere. Davanti alla loro ira siate miti; alla loro megalomania siate umili, alle loro bestemmie (opponete) le vostre preghiere; al loro errore "siate saldi nella fede"; alla loro ferocia siate pacifici, non cercando di imitarli.

(S. Ignazio di Antiochia, *Lettera agli Efesini*)

Non crediate che sia senza scopo la presenza dei cattivi nel mondo. Non pensate che da essi Dio non tragga niente di buono. Il cattivo vive, o perché abbia a correggersi, oppure perché chi è buono sia per mezzo suo messo alla prova. Voglia il cielo che coloro che oggi ci mettono alla prova si convertano, e anche loro siano con noi messi alla prova!

(S. Agostino, *Esposizione sui Salmi*)

### PILLOLE DI SPERANZA

Non è difficile rendersi conto che l'esperienza della piccola schiava africana Bakhita è stata anche l'esperienza di molte persone picchiate e condannate alla schiavitù nell'epoca del cristianesimo nascente. Il cristianesimo non aveva portato un messaggio sociale-rivoluzionario come quello con cui Spartaco, in lotte cruente, aveva fallito. ...Ciò che Gesù, Egli stesso morto in croce, aveva portato era qualcosa di totalmente diverso: l'incontro col Signore di tutti i signori, l'incontro con il Dio vivente e così l'incontro con una speranza che era più forte delle

sofferenze della schiavitù e che per questo trasformava dal di dentro la vita e il mondo.

..... Dio non può patire, ma può compatire. L'uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter compatisce con l'uomo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la consolazione, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza.

(*Spe Salvi*, Benedetto XVI)

## MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

### SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

Giovanni Maria Vianney, di famiglia contadina, nasce in Francia, nei dintorni di Lione, nel 1786.

È l'epoca della Rivoluzione Francese; in Francia il cristianesimo è in fortissima difficoltà.

Con grandi difficoltà e continue fatiche, Giovanni Maria può coronare il suo sogno, diventare sacerdote.

Il suo vescovo lo invia in un piccolo villaggio di campagna, dove la vita cristiana è stata da tempo abbandonata.

Il giorno stesso del suo ingresso in paese, avviene un fatto insolito: è inverno, con la bisaccia sulle spalle, prima di entrare nel villaggio, incontra un giovane a cui domanda la strada.

Il giovane prontamente gliela indica e lui risponde: "Tu mi hai mostrato la strada per Ars, io ti mostrerò la strada del paradiso".

Questa affermazione diventa il progetto di vita del nuovo «curato» (parroco) di Ars.

Di notte Giovanni Maria prega, di giorno trascorre ore ed ore al confessionale.

La sua fama di confessore di diffonde in tutta la Francia.

Bisogna attendere giorni e giorni per poterlo incontrare nella piccola chiesa.

Sono molte le persone che da anni non si confessano!

Con tutte le persone che entrano nel confessionale il santo curato usava misericordia e pazienza, esercitando il ministero della consolazio-

ne, prescindendo dal fatto che fossero garbate o meno, noiose o meno e magari che lui fosse stanco.

Spesso il Curato d'Ars è stremato; mangia e dorme pochissimo ed è continuamente assalito dalla folla.

Muore a 73 anni, consumato dal desiderio di diffondere negli altri la misericordia di Dio.

Diventa, per tutta la Chiesa, l'esempio della pazienza e della dedizione al prossimo.

#### **PER RIFLETTERE:**

- 1) Quali sono i nostri atteggiamenti nelle situazioni difficili?
- 2) Che tipo di preghiera è la nostra? Mi fa crescere nell'incontro con il Padre o è un semplice ripetere di preghiere perché sono da dire?
- 3) Invoco lo Spirito Santo affinchè mi plasmi interiormente secondo l'immagine di Gesù, rendendomi capace di amare gli altri come Lui e a causa di Lui?

## **MANI GIUNTE** (Preghiere)

### DAL SALMO 102

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdonà tutte le sue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.  
Come è tenero un padre verso i figli,  
così è il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

## **PREGARE DIO PER TUTTI**

### **NELLE MANI DI DIO** (La Sacra Scrittura)

#### **DIO VUOLE LA SALVEZZA. SPERARE PER TUTTI** (Gn 18,20-33)

Abramo si interpone tra l'ira di Dio e le città peccatrici di Sodoma e Gomorra. Mercanteggia la misericordia con Dio, domandando la loro salvezza grazie a 50 giusti, scendendo poi fino a 10. Non è la sua pretesa di influenzare Dio, ma lo sforzo coraggioso di entrare nell'orbita della sua misericordia. Abramo sa bene che, polvere e cenere quale egli è, non ha alcun diritto di ragionare con Dio, ma è magnifico vedere come man mano che la conversazione procede e Dio mostra benevolmente la grazia concessa, allora egli prende sempre maggior coraggio, sempre più arditamente fa leva sulla giustizia che non ignora il perdono, e si avventura sempre più avanti. Abramo è l'amico di Dio, ardito fin troppo ma per amore. Vuole amare Dio immensamente e vuole talmente capirlo e giustificarlo agli occhi di se stesso e del mondo, che gli pone le domande più audaci. Abramo "lotta" con Dio anche perché si sente responsabile davanti a Dio del suo fratello e della città dove suo fratello vive. Abramo ha fede, fiducia in Dio che è il Dio della salvezza. Abramo si richiama a un concetto di giustizia che è già ben oltre rispetto alle concezioni ordinarie del tempo.

Nella preghiera di intercessione (dal latino intecedere) noi peroriamo la causa di qualcuno, prendendo su di noi i pesi di coloro per i quali preghiamo.

Noi creiamo ponti tra le parti, tra Dio e l'uomo.

È una preghiera che fa riferimento al progetto di Dio e permette di partecipare alla sua opera di salvezza, entrando in una specie di "partenariato" con lui.

Oggetto della preghiera sono "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi"  
(Gaudium et Spes 1).

# MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

“Pregare Dio per i vivi e per i morti” si basa su una grande e splendida verità: la Comunione dei Santi.

Comunemente abbiamo una concezione riduttiva dei santi: riteniamo tali solo quelli che sono riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa e venerati sugli altari.

La realtà non è così.

Noi tutti partiamo “santi” dal fonte battesimale; non siamo noi che ci facciamo santi.

È il Signore che ci ha fatto santi.

A noi spetta il compito di conservare e far crescere, con la grazia dello Spirito, la santità che lui ha messo in noi come dono gratuito.

Noi tutti formiamo il corpo vivo di Cristo, la famiglia di Dio: come in un corpo vivo c’è una continua circolazione di linfa vitale, per cui le preghiere, le buone opere, i benefici di tutte le membra del corpo, uniti a quelli di Cristo, vanno a vantaggio di tutte le altre membra.

È la comunione (circolazione di beni) dei santi (dei cristiani santificati dalla presenza di Cristo).

Questa visione della vita ci porta a uscire dal nostro egoismo.

E la Chiesa ci educa continuamente in tutta la liturgia, che è la sua preghiera pubblica e ufficiale, all’esercizio di quest’opera di misericordia: c’è la preghiera per tutta la Chiesa (“Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell’amore”), la preghiera per i vivi (“Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi”) e la preghiera per i defunti (“Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo”).

(Mons. Giovanni Nervo, *“Le pratiche della carità”*)

Il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Messico, si sta preparando a celebrare, nel 2031, i 500 anni dalla prima apparizione della Vergine. Attraverso il giovane Juan Diego la Madre di Dio faceva giungere un rivoluzionario messaggio di speranza che anche oggi ripete a tutti i pellegrini e ai fedeli: «Non sto forse qui io, che sono tua madre?». Un messaggio simile viene impresso nei cuori in tanti San-

tuari mariani sparsi nel mondo, mete di numerosi pellegrini, che affidano alla Madre di Dio preoccupazioni, dolori e attese. In questo Anno giubilare i Santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza.

(Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell’Anno 2025*)

Il Signore vi conceda d’essere partecipi dell’eredità dei suoi santi e, insieme con voi, lo conceda pure a noi e a tutti coloro che sono sotto il cielo e che crederanno nel Signore nostro Gesù Cristo e nel suo Padre, che lo risuscitò dai morti. Pregate per tutti i santi. Pregate anche per i re, per i magistrati e i principi, per quelli che vi perseguitano e vi odiano e per i nemici della croce, affinché il vostro frutto sia manifesto a tutti, affinché siate perfetti in Lui.

(Policarpo)

## PILLOLE DI SPERANZA

Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale. Così possiamo parlare a Dio, così Dio parla a noi. In questo modo si realizzano in noi le purificazioni, mediante le quali diventiamo capaci di Dio e siamo resi idonei al servizio degli uomini. Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo perché le cose non vadano verso «la fine perversa». È speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana.

(Benedetto XVI, *Spe Salvi*)

# MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

## SANTA CHIARA

Chiara è amica di Francesco d’Assisi.

Ne segue le orme e segue l’ideale di povertà evangelica con grande passione e reale convinzione. Decide infatti, come San Francesco, di votarsi alla povertà e nella chiesetta di S. Maria degli Angeli, offre i suoi lunghi capelli biondi tagliandoli per consacrarsi totalmente a Dio.

Indossa una povera tonaca rattoppata e nel convento di S. Damiano ha inizio l'avventura delle "Povere Dame", poi denominate Monache Clarisse. Chiara sceglie anche l'impegno della preghiera assidua per i vivi e per i defunti.

Ottiene da Francesco una prima regola fondata sulla povertà. Il carisma di Chiara si fondava sulla contemplazione e la preghiera, seguendo in parte il modello benedettino da cui si differenziava per la ferma e coraggiosa difesa della povertà.

Un giorno Assisi è insediata dagli invasori saraceni. Chiara si oppone con grande fede mostrando al balcone del convento agli invasori l'ostensorio con il Santissimo Sacramento. A tale visione i Turchi scappano e la città è salva grazie alla fede e alla preghiera di Chiara.

Francesco ricorre spesso a Chiara per avere dei consigli e lei, dopo aver pregato, sa usare le parole giuste nell'illuminare le scelte del poverello d'Assisi.

Tutta la sua vita è stata una continua e prolungata preghiera per tutti, vivi e defunti.

#### **PER RIFLETTERE:**

- 1) Rileggere il brano biblico. Ci riconosciamo negli atteggiamenti di Abramo?
- 2) La nostra preghiera è di intercessione?

## **MANI GIUNTE** (Preghiere)

Santa Maria, Vergine della notte,  
noi t'imploriamo di starci vicino  
quando incombe il dolore,  
irrompe la prova,  
sibila il vento della disperazione,  
e sovrastano sulla nostra esistenza  
il cielo nero degli affanni,  
o il freddo delle delusioni  
o l'ala severa della morte.  
Liberaci dai brividi delle tenebre.

Nell'ora del nostro calvario,  
Tu, che hai sperimentato l'eclissi del sole,  
stendi il tuo manto su di noi,  
sicché, fasciati dal tuo respiro,  
ci sia più sopportabile  
la lunga attesa della libertà.  
Allegerisci con carezze di Madre  
la sofferenza dei malati.  
Riempì di presenze amiche e discrete  
il tempo amaro di chi è solo.  
Spegni i focolai di nostalgia  
nel cuore dei navigatori,  
e offri loro la spalla,  
perché vi pogginò il capo.  
Preserva da ogni male i nostri cari  
che faticano in terre lontane e conforta,  
col baleno struggente degli occhi,  
chi ha perso la fiducia nella vita.  
Ripeti ancora oggi  
la canzone del Magnificat,  
e annuncia straripamenti di giustizia  
a tutti gli oppressi della terra.  
Non ci lasciare soli nella notte  
a salmodiare le nostre paure.  
Anzi, se nei momenti dell'oscurità  
ti metterai vicino a noi  
e ci sussurrerai che anche Tu,  
Vergine dell'Avvento,  
stai aspettando la luce,  
le sorgenti del pianto  
si disseccheranno sul nostro volto.  
E sveglieremo insieme l'aurora.  
Così sia.

Don Tonino Bello

# LA GRATUITÀ

## NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

### UNO SQUARCIO SULLO SGUARDO DI DIO (Mt 25,31-46)

Gesù viene presentato come nuovo Messia. Come fece Mosè, anche Gesù promulga la legge di Dio. Qui troviamo il quinto e ultimo discorso, che racchiude la descrizione del Giudizio Finale. La parola del Giudizio Finale ci dice ciò che dobbiamo fare per poter possedere il Regno: accogliere gli affamati, gli assetati, gli stranieri, i nudi, i malati ed i prigionieri. Tanto all'inizio come alla fine della Nuova Legge, ci sono gli esclusi e gli emarginati.

vv 31-33. Il Figlio dell'Uomo riunisce attorno a sé le nazioni del mondo. Separa le persone come fa il pastore con le pecore e i capri. Il pastore sa discernere. Non sbaglia: pecore a destra, capri a sinistra. Gesù, non giudica né condanna (cf. Gv 3,17; 12,47). È la persona stessa che si giudica e si condanna per il modo in cui si è comportata con i piccoli e gli esclusi.

vv. 34-36. Coloro che si trovano a destra del giudice sono chiamati "Benedetti dal Padre mio!", cioè, ricevono la benedizione che Dio promette ad Abramo ed alla sua discendenza (Gen 12,3). Loro sono invitati a prendere possesso del Regno, preparato per loro fin dalla fondazione del mondo. Il motivo della sentenza è la seguente: "Ebbi fame, ero straniero, nudo, malato e prigioniero, e non mi avete accolto ed aiutato!" Questa sentenza ci fa capire chi sono le pecore. Sono le persone che accolsero il Giudice quando costui era affamato, assetato, straniero, nudo, malato e prigioniero. E per il modo di parlare "mio Padre" e "Figlio dell'Uomo", possiamo sapere che il Giudice è proprio Gesù e si identifica con i piccoli.

vv. 37-40. La giustizia del Regno non si raggiunge osservando norme e prescrizioni, bensì accogliendo i bisognosi. Ma è curioso che i giusti non sappiano nemmeno loro quando hanno accolto Gesù bisognoso. E Gesù risponde: "Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di

questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me." Chi sono questi "miei fratelli più piccoli"? In altri passaggi del Vangelo di Matteo, le espressioni "miei fratelli" e "più piccoli" indicano i discepoli (Mt 10,42; 12,48-50; 18,6.10.14; 28,10). Indicano anche i membri più abbandonati della comunità, i disprezzati che non hanno posto e non sono ben ricevuti (Mt 10,40). Gesù si identifica con loro. Ma non solo questo. Nel contesto più ampio della parola finale, l'espressione "miei fratelli più piccoli" si allarga ed include tutti coloro che non hanno posto nella società. Indica tutti i poveri.

vv. 41-43. Non è che Gesù impedisce di entrare nel Regno bensì il libero agire di ogni persona.

## MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

Mangiare, bere, vestirsi sono bisogni primari per tutti. Eppure sono bisogni disattesi in tante parti del mondo. "Ma io che posso fare? Sgombriamo subito il campo da questa obiezione.... io devo fare e se non posso fare di persona, aiuterò chi fa. Trattare con un barbone ulceroso che non si vuole curare richiede qualche preparazione, ma io posso segnalare il suo bisogno, procurare il contatto con l'ambulatorio, accompagnare in automobile il barbone e il suo soccorritore.

Nel fare, poi, o nell'aiuto a chi fa, dovremmo attenerci ad alcuni criteri minimi perché sia un'opera e non un gioco, o un passatempo a nostro conforto psicologico.

Primo: che si tratti di qualcosa che costa, che vale, che chiede tempo e non di qualcosa di superfluo. Per intendere che cosa vale e che cosa no, possiamo prendere a misura il tempo che gli dedichiamo e il lavoro che potremmo svolgere in esso: da un'ora a una giornata, tanto per intenderci. Sotto l'ora di tempo non potremo chiamarla "opera".

Secondo: che sia una via di avvicinamento al bisognoso, un'occasione di contatto, se possibile di conoscenza, di coinvolgimento. Dice Francesco: *Quando fai l'elemosina guardi negli occhi, tocchi la mano, chiedi il nome di colui al quale fai l'elemosina? Se non lo hai toccato non lo hai incontrato.* Potresti chiedergli se ha dei figli, da dove viene, di che altro avrebbe bisogno, se crede in Dio, se prega, se può pregare con te.

Terzo: fin dove arrivare, quanti aiutare? Non porsi regole facilmente osservabili ma seguire un criterio di progressivo avvicinamento all'ideale evangelico: *Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso* (Luca 6,36). Oggi qualcosa più di ieri. Quest'anno un passo in più rispetto all'anno scorso....

In tante parrocchie e centri Caritas sono stati realizzati dei "servizi docce" dove si offre ai senzatetto sia la possibilità di lavarsi, sia un cambio di biancheria.

Non limitiamoci dunque a portare i vestiti usati ai centri di raccolta: quello è piuttosto un gesto utile a noi che abbiamo gli armadi pieni. Offriamoci di lavorare nel dispensario. In questo degli abiti come in quello dei cibi. Diamo una mano per risistemare quei vestiti, per distribuirli. Conversiamo con chi viene a cercarli. Facciamo domande che mirino alla vita, oltre la scelta del giusto capo di vestiario.

(Luigi Accattoli, *Conferenza Parrocchia del Cristo Risorto*, Padova)

«... tu dai del pane a chi ha fame; daglielo con la partecipazione del cuore, non con noncuranza, per non trattare come un cane l'uomo a te simile. Quando dunque compi un atto di misericordia comportati così: se porgi un pane, cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame; se dai da bere, partecipa alla pena di chi ha sete; se dai un vestito, condividi la pena di chi non ha vestiti; ...Se amiamo Dio e il prossimo non possiamo fare queste cose senza una pena nel cuore».

(Sant'Agostino, *Discorso 358/A, 1*)

Vuoi onorare il corpo del Salvatore? Non trascurare la sua nudità. Non onorarlo in chiesa con vesti di seta, mentre lo lasci fuori intirizzato dal freddo e nudo... Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di un cuore puro; quello che sta fuori, invece, ha bisogno di molta cura

(S. Giovanni Crisostomo, *Omelie su Matteo 50,3*

## MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

Tutti possiamo essere testimoni come indicato da Papa Francesco

### PAPA FRANCESCO

Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano «la maggior parte [...]», miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto».

### PILLOLE DI SPERANZA

Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene. È quanto hanno fatto i santi che, come «collaboratori di Dio», hanno contribuito alla salvezza del mondo (cfr 1Cor 3,9; 1Ts 3,2). Possiamo liberare la nostra vita e il mondo dagli avvelenamenti e dagli inquinamenti che potrebbero distruggere il presente e il futuro. Possiamo scoprire e tenere pulite le fonti della creazione e così, insieme con la creazione che ci precede come dono, fare ciò che è giusto secondo le sue intrinseche esigenze e la sua finalità. Ciò conserva un senso anche se, per quel che appare, non abbiamo successo o sembriamo impotenti di fronte al sopravvento di forze ostili. Così, per un verso, dal nostro operare scaturisce speranza per noi e per gli altri; allo stesso tempo, però, è la grande speranza poggiante sulle promes-

se di Dio che, nei momenti buoni come in quelli cattivi, ci dà coraggio e orienta il nostro agire.  
(Benedetto XVI, *Spe Salvi*)

#### PER RIFLETTERE:

- 1) Cosa ti ha colpito maggiormente in questa parola del Giudizio finale?
- 2) Fermati e pensa: se il Giudizio finale avvenisse oggi, tu staresti nel lato delle pecore o dei capri?

### MANI GIUNTE (Preghiere)

Ascolta, Signore, il grido dei poveri che cercano il tuo volto, e fa' che le nostre comunità cristiane sappiano reagire alla cultura dello scarto e dell'emarginazione, per diventare sempre di più un segno di vicinanza e di sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi; **preghiamo.**

Per la nostra chiesa diocesana: scopra di essere un popolo che ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza; **preghiamo.**

Perché ciascuno di noi possa impegnarsi per "restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita" delle persone più povere che incontriamo ogni giorno; **preghiamo.**

Per tutti gli operatori della carità: il pane che in questa eucaristia spezziamo ci faccia crescere in umanità e ci renda capaci di condivisione; **preghiamo.**

Per i giovani: perché con la loro dedizione sappiano "cercare in ogni povero ciò di cui ha veramente bisogno, senza fermarsi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendosi attenti alla loro cultura"; **preghiamo.**

## L'ACCOGLIENZA E LA FRATERNITÀ

### NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

#### DA DIO CHE TUTTO HA CREATO (Dt 10,12-22)

I capp. 9,1-10,11 rievocano la trasgressione del vitello d'oro, che mette in evidenza come Israele non possa vantare alcuna giustizia, ma vive per la gratuita misericordia di Dio. La sezione termina ancora con un comandamento principale, amare lo straniero (10,12-22) a cui segue l'invito a scegliere tra le due strade possibili, quella del bene e della vita, obbedendo, o quella del male e della morte, rifiutando i comandi (cap. 11).

In questi versetti viene insegnato il nostro dovere verso Dio. Mosè ricorda al popolo di Dio tutte le cose che in passato sono state un fallimento. Dice: "Non avete fede in lui e non obbediste alla sua voce" (v. 23).

Esorta a confidare e a obbedire a Dio.

Quando si cede alla tentazione di disobbedire, è perché non si confida che Dio abbia a cuore i nostri interessi. Si pensa di saperne più di lui su ciò che è meglio per noi. La realtà è che tutti i comandi di Dio sono "per il tuo bene". Dio ama, si prende cura e conosce bene tutte le sue creature, ed è per questo che vuole che si scelga di obbedirgli.

Ci si può fidare di Dio, anche quando i suoi comandi sembrano difficili o restrittivi. Il Dio onnipotente, al quale "appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene", "predilesse", "amò", "ha scelto" voi (vv. 14-15).

Questa fede è interiore, non è solo esteriore: "Circoncidete dunque il vostro cuore" (v. 16). È però fede che porta all'azione. Siamo chiamati a seguire l'esempio di Dio, a difendere la causa dell'orfano e della vedova, e ad amare lo straniero, dando loro cibo e vestiario (v. 18). Non ci dovrebbero essere differenze o discriminazioni razziali. Ai poveri e agli emarginati, dovremmo sempre offrire un amore e un servizio speciali.

Dio promette che se ci fidiamo di lui e obbediamo ai suoi comandi, vedremo crescita e moltiplicazione: "I tuoi padri scesero in Egitto in numero di settanta persone; ora il Signore, tuo Dio, ti ha reso numeroso come le stelle del cielo" (v. 22).

## MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

"Ospitare i pellegrini" si diceva una volta quand'era raro che arrivasse tra noi uno sconosciuto. "Ospitare i rifugiati", "e stranieri".

Le forme e le parole sono tante ma la realtà è una: dare un ricovero a chi è senza casa e spesso anche senza patria.

Ogni cristiano dovrebbe ingegnarsi a trovare un suo ruolo nella risposta a questa sfida epocale. Ci sono da adattare dei locali, c'è bisogno di un elettricista, di un idraulico, di un falegname, di un imbianchino. Si devono raccogliere fondi. Questi ospiti devono essere accolti materialmente ma anche familiariamente: c'è bisogno di chi parli la loro lingua, di chi li aiuti ad apprendere la nostra lingua, di chi si occupi dei bambini e dei malati che sono tra loro.

Per farle sentire in famiglia occorre rispondere anche a qualche aspettativa che non sia solo materiale e di prima necessità. Il Papa ha invitato i senzatetto a visitare la Sistina, ha offerto loro un concerto e uno spettacolo teatrale, una gita a Torino per la Sindone.

(Luigi Accattoli, *Conferenza Parrocchia del Cristo Risorto*, Padova)

Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei *migranti*, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore. Ai tanti *esuli, profughi e rifugiati*, che le controversie vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale.

La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore.

(Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025)

"Per la sua fede e la sua philoxenia (ospitalità) fu donato [ad Abramo] in vecchiaia un figlio ... Per la sua philoxenia e la sua pietà Lot poté fuggire salvo da Sodoma ... Per la sua fede e la sua philoxenia fu salvata Raab la meretrice" (10,7; 11,1; 12,1).

Prima lettera ai Corinti di Clemente di Roma (fine I secolo d.C.)

## PILLOLE DI SPERANZA

Dall'amore verso Dio conseguono la partecipazione alla giustizia e alla bontà di Dio verso gli altri; amare Dio richiede la libertà interiore di fronte ad ogni possesso e a tutte le cose materiali: l'amore di Dio si rivela nella responsabilità per l'altro

(Benedetto XVI, *Spe Salvi*)

## MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

### GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Giovanni Battista Scalabrini, vescovo, è stato dichiarato santo il 9 ottobre 2022. Un evento importante, in particolare, per i religiosi scalabriniani e per la Fondazione Migrantes. Nato a Fino Mornasco, in provincia di Como, l'8 luglio 1839, Scalabrini entrò in Seminario nel 1857 e fu ordinato sacerdote nel maggio 1863. Fu docente del Seminario minore della diocesi di Como e, rettore del Seminario, e priore di San Bartolomeo in Como, dove fu parroco per cinque anni e sviluppò una particolare attenzione alla catechesi. A 36 anni divenne Vescovo di Piacenza. Presso la stazione di Milano, dopo aver visto migliaia di persone accalcate, in attesa di partire per luoghi molto lontani, dove speravano in un futuro migliore maturò in lui una particolare sensibilità nei confronti degli emigrati. In quel periodo, a causa della povertà, dalle campagne del nostro Paese partivano quasi un milione di italiani all'anno: metà verso le Americhe e l'altra metà verso i Paesi dell'Europa, del Nord Africa e del Medio Oriente.

Di fronte a questa difficile situazione, Scalabrini si sentiva umiliato come sacerdote e come italiano e si poneva una domanda: come aiutarli? Scalabrini si attivò perché la società e la politica si occupassero dei migranti. Contento della fondazione del Dicastero vaticano per l'evangelizzazione dei popoli (*Istituto De Propaganda Fide*), Scalabrini

si prodigò anche per un intervento della Santa Sede per la creazione di una commissione centrale per le migrazioni, che si occupasse anche di coloro che migravano in Paesi dove non fosse presente lo stesso tessuto religioso che si erano lasciati in patria. Il suo impegno lo portò a fondare la Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) e quella delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo (Scalabriniane), oltre a quella delle missionarie laiche per l'assistenza dei migranti. Scalabrini fu un pioniere nel considerare il fenomeno migratorio in tutti i suoi aspetti: non voleva far mancare ai migranti quella vicinanza spirituale e culturale indispensabile per la tutela dei loro diritti e per la loro promozione sociale nei Paesi di destinazione.

Scalabrini aveva intuito che chi partiva non poteva dimenticare la terra d'origine; anzi, voleva mantenere vive le proprie radici. Per questo le celebrazioni erano sempre nella lingua d'origine.

#### PER RIFLETTERE:

- 1) Che cosa significa per noi accoglienza? Chi accogliamo?
- 2) Chi facciamo fatica ad accogliere?
- 3) Sappiamo scorgere il volto Dio in ogni persona che incontriamo?
- 4) Che cosa significa per noi "essere missionari"?

## MANI GIUNTE (Preghiere)

Dio, Padre onnipotente, noi siamo la tua Chiesa pellegrina in cammino verso il Regno dei Cieli. Abitiamo ognuno nella sua patria, ma come fossimo stranieri. Ogni regione straniera è la nostra patria, eppure ogni patria per noi è terra straniera. Viviamo sulla terra, ma abbiamo la nostra cittadinanza in cielo. Non permettere che diventiamo padroni di quella porzione del mondo che ci hai donato come dimora temporanea. Aiutaci a non smettere mai di camminare, assieme ai nostri fratelli e sorelle migranti, verso la dimora eterna che tu ci hai preparato. Apri i nostri occhi e il nostro cuore affinché ogni incontro con chi è nel bisogno, diventi un incontro con Gesù, tuo Figlio e nostro Signore. Amen.  
(Papa Francesco)

## LA COLPA E IL PERDONO

### NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

#### NON SI PUÒ ESSERE DIMENTICATI (2Tm 4,9-22)

Quando scrive la seconda lettera a Timoteo, Paolo si trova in prigione a Roma. Ha già subito un primo processo durante il quale nessuno ha avuto il coraggio di presentarsi a testimoniare in suo favore (2Tm 4,16). Molti amici l'hanno lasciato solo o addirittura si sono schierati contro di lui (2Tm 4,9-15).

I pagani lo considerano un malfattore e i giudei un traditore. Questa è la sorte che spetta a chi si dedica lealmente alla causa del Vangelo!

Cosa consola l'Apostolo in questa situazione così difficile? Il pensiero che anche Cristo è passato attraverso le stesse sofferenze e incomprendimenti prima di entrare nella gloria del Padre. Per questo dice a Timoteo ed anche a se stesso: "Ricordati di Gesù Cristo!" (v. 8). Per giungere alla salvezza è necessario percorrere il suo stesso cammino: "Se moriamo con lui, vivremo anche con lui, se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo" (vv. 11-12).

Ciò che è accaduto a Paolo e a Gesù si ripete nella vita di ogni autentico discepolo.

Chi si impegna in favore della propria comunità deve mettere in conto anche le critiche, le incomprensioni e addirittura le persecuzioni, ma, pur nelle difficoltà, deve coltivare la serenità e la gioia, certo che il messaggio di amore e di pace che annuncia porterà frutti abbondanti. "La parola di Dio, infatti, non è incatenata" (v. 9).

### MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

Gesù non ha dimenticato neppure loro. Ponendo la visita ai carcerati tra le opere di misericordia, ha voluto invitarci, anzitutto, a non farci giudici di nessuno. Certo, se uno è in carcere è perché ha sbagliato,

non ha rispettato la legge e la convivenza civile. Perciò in prigione, sta scontando la sua pena. Ma qualunque cosa un carcerato possa aver fatto, egli rimane pur sempre amato da Dio. Chi può entrare nell'intimo della sua coscienza per capire che cosa prova? Chi può comprenderne il dolore e il rimorso? È troppo facile lavarsi le mani affermando che ha sbagliato. Un cristiano è chiamato piuttosto a farsene carico, perché chi ha sbagliato comprenda il male compiuto e ritorni in sé stesso. La mancanza di libertà è senza dubbio una delle privazioni più grandi per l'essere umano. Se a questa si aggiunge il degrado per le condizioni spesso prive di umanità in cui queste persone si trovano a vivere, allora è davvero il caso in cui un cristiano si sente provocato a fare di tutto per restituire loro dignità.

Visitare le persone in carcere è un'opera di misericordia che soprattutto oggi assume un valore particolare per le diverse forme di giustizialismo a cui siamo sottoposti. Nessuno dunque punti il dito contro qualcuno. ... Penso spesso ai carcerati ... penso spesso, li porto nel cuore. Mi domando che cosa li ha portati a delinquere e come abbiano potuto cedere alle diverse forme di male. Eppure, insieme a questi pensieri sento che hanno tutti bisogno di vicinanza e di tenerezza, perché la misericordia di Dio compie prodigi. Quante lacrime ho visto scendere sulle guance di prigionieri che forse mai in vita loro avevano pianto; e questo solo perché si sono sentiti accolti e amati.

E non dimentichiamo che anche Gesù e gli apostoli hanno fatto esperienza della prigione.

(Papa Francesco)

Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai *detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in se stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi.

(Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*)

I ministri della grazia di Dio parlarono del pentimento per mezzo dello Spirito Santo. Anche il Signore di tutte le cose parò del pentimento col giuramento: "Io vivo – dice il Signore – e non voglio la morte del peccatore, bensì la sua conversione" ... Pentiti: o casa, d'Israele, della tua iniquità. Riferisci ai figli del mio popolo: anche se i vostri peccati arriveranno dalla terra al cielo e saranno più rossi dello scarlatto e più neri del sacco e, vi convertite a me con tutto il cuore e direte: "Padre", io vi ascolterò come un popolo santo" .... Cessate dalle vostre iniquità, imparate a fare il bene... E se i vostri peccati fossero come la porpora, io li renderò bianchi come la neve".

(Prima di Clemente Romani ai Corinti)

### PILLOLE DI SPERANZA

Ciò che di nuovo era avvenuto appare con massima evidenza nella *Lettera di san Paolo a Filemone*. Si tratta di una lettera molto personale, che Paolo scrive nel carcere e affida allo schiavo fuggitivo Onesimo per il suo padrone – appunto Filemone. Sì, Paolo rimanda lo schiavo al suo padrone da cui era fuggito, e lo fa non ordinando, ma pregando: "Ti supplico per il mio figlio che ho generato in catene [...] Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore [...] Forse per questo è stato separato da te per un momento, perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo".

(Benedetto XVI, *Spe Salvi*)

## MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

### SAN VINCENZO DE' PAOLI

San Vincenzo de' Paoli nacque a Pouy in Guascogna (Francia) e si dedicò alla carità.

Il suo itinerario nella crescita della santità può essere scandito in diversi momenti.

Dal 1608 al 1611 fu il periodo in cui, il giovane sacerdote, compì diversi viaggi e il suo ministero era da lui ritenuto una opportunità di promozione umana.

Dal 1611 al 1617 fu il periodo della sua conversione durante la quale riscoprì l'importanza della Eucarestia e il senso del Sacerdozio. Il 1617 fu l'anno chiave della scoperta della sua vocazione. Fondò un'associazione laicale per assistere i poveri. Nascevano con lui le 'Compagnie della Carità' in cui le donne avevano un ruolo fondamentale.

Un anno dopo conobbe San Francesco di Sales che gli affidò la direzione dei monasteri della 'visitazione'. Dal 1617 al 1635 si dedicò alla riforma della Chiesa in Francia e raccolse attorno a sé un piccolo gruppo di sacerdoti che condividevano con lui gli ideali di evangelizzare i poveri delle missioni e di aiutare i condannati in carcere. Fondò la "Congregazione della Missione". È oggi il patrono dei carcerati, orfani e società caritative.

#### PER RIFLETTERE:

- 1) Riconosco che il perdono è un dono di Dio? Sono in grado di perdonare gli altri e me stesso?
- 2) Riconosco le mie mancanze?
- 3) Ho mai pregato per i carcerati? Mi sono fatto promotore di giustizia?

#### MANI GIUNTE (Preghiere)

Padre Santo e misericordioso,  
che vedi i segreti dei cuori,  
tu solo riconosci l'innocenza e puoi ridonare una vita nuova  
a chi ha provato l'amarezza della colpa;  
ascolta la nostra preghiera per i carcerati,  
perché nella loro pena siano confortati  
dalla fiducia e dalla speranza cristiana,  
e tornando alle loro case siano accolti nella comunità con amore.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio  
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

## LA SOFFERENZA

### NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

#### NEL NOME DI GESU' (At 3,1-10)

Abbiamo in questi versetti il primo miracolo narrato negli Atti, la guarigione di uno storpio, che due apostoli incontrano presso una porta del tempio di Gerusalemme salendo per la preghiera. L'abbinamento dei due è tipico di Luca: a loro due Gesù dà l'incarico di preparare per la pasqua (Lc 22,8); in Atti 8,14-25 loro due sono scelti per una missione in Samaria. L'essere in due era necessario per la testimonianza: anche nel mandato di Gesù ai discepoli: "li inviò a due a due" (Lc 10,1). Presso la porta «detta Bella», che era uno degli ingressi del tempio, si trova un uomo "storpio fin dal ventre di sua madre", che tutti i giorni dei portatori (forse i parenti) lasciavano lì fuori dall'entrata perché chiedesse l'elemosina a tutti coloro che passavano (v. 2): lo fa anche con Pietro e Giovanni, (v. 3). Ma non ottiene quello che chiede. Pietro lo **fissa** intensamente e gli chiede di **guardare** a sua volta verso loro due (vv. 4-5): c'è un incrocio di sguardi che prepara ad una sorpresa, un dono immensamente più grande. Con Pietro ora viene dimostrato che l'azione salvifica di Gesù nel liberare l'uomo, continua nella vita della chiesa. Infatti la guarigione avviene "nel nome di Gesù". Andando a vedere le figure principali... l'uomo storpio viene raffigurato con una serie di pennellate: *cholòs* vuol dire una sclerosi delle membra inferiori, "dal seno di sua madre" (usato nella LXX come in Gb 1,21; Ger 1,5; ecc.), cioè dalla nascita (più avanti – 4,22 – si dirà che aveva 40 anni: dunque è inguaribile); è dipendente dagli altri, da qualcuno, anonimo, viene portato e deposto; è un mendicante, può contare soltanto sull'elemosina dei fedeli (elemosina che insieme alla preghiera e al digiuno faceva parte delle opere di pietà ebraica). Egli si trova fuori dal tempio vero e proprio, cioè fuori dall'area riservata ai giudei (comunque è nello *hieron*, ma fuori dal *naòs*, la parte più sacra). La sua è una condizione di esclusione, a causa del suo problema fisico tanto da essere considerato tra gli impuri e non adatto al sacerdozio (Lv 21,18). L'incontro con Pietro e Giovanni è sovraccarico di verbi legati alla vista: *horao*,

vedere, è quello dello storpio che meccanicamente "vede" passare i due; *atenizo* (v. 4a), fissare lo sguardo, è l'azione di Pietro che corrisponde ad un osservare attento e prolungato; è uno sguardo capace di andare oltre le apparenze, in questo caso di vedere l'uomo oltre le convenzioni. Poi c'è l'invito, quasi un comando: "guardaci!" con il verbo *blēpo*, che indica uno sguardo intenzionale e insistente; l'uomo "si volse a guardarli", verbo *etēcho*, volgere, prestare attenzione (con lo sguardo). In questo gioco di rimpallo con lo scambio dei soggetti si vuole quasi indicare l'esigenza di un cambio di prospettiva sulle cose, per vederle nella loro profondità, accettando di rimanere spiazzati. Ecco adesso il ruolo della Parola, con la sua potenza: Pietro dichiara che non ha denaro (simbolo anche di potere) ma sta per dargli ciò che ha, quello che possiede di più prezioso, il nome, cioè la presenza, con la sua potenza, di Gesù risorto (v. 6). Seguono verbi di movimento che vogliono esprimere il prorompere della vita che sblocca colui che fino a quel momento era fermo ed emarginato.

## MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

La vita di Gesù, soprattutto nei tre anni del suo ministero pubblico, è stata un incessante incontro con le persone. Tra queste, un posto speciale hanno avuto gli ammalati. Il paralitico, il cieco, il lebbroso, l'indemoniato, l'epilettico, e innumerevoli malati di ogni tipo... Gesù si è fatto vicino a ognuno di loro e li ha guariti con la sua presenza e la potenza della sua forza risanatrice. Pertanto, non può mancare, tra le opere di misericordia, quella di visitare e assistere le persone malate. Con queste opere di misericordia il Signore ci invita a un gesto di grande umanità: la *condivisione*. Ricordiamo questa parola: la condivisione. Chi è malato, spesso si sente solo. Non possiamo nascondere che, soprattutto ai nostri giorni, proprio nella malattia si fa esperienza più profonda della solitudine che attraversa gran parte della vita. Una visita può far sentire la persona malata meno sola e un po' di compagnia è un'ottima medicina! Un sorriso, una carezza, una stretta di mano sono gesti semplici, ma tanto importanti per chi sente di essere abbandonato a se stesso.

(Papa Francesco, 2016)

"Dall'orientale all'occidente il genere umano giaceva simile a un grande malato e reclamava il Medico infallibile. Un primo tempo, questo Medico inviò i suoi aiutanti (i profeti), e in seguito, venne egli stesso, quando alcuni avevano perduto ogni speranza. È come un medico che manda i suoi assistenti nel caso di un compito facile, e quando sopraggiunge un aggravamento pericoloso, interviene personalmente".

(S. Agostino, *Discorso 340/A, 5*)

"Segni di speranza andranno offerti agli *ammalati*, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili. Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera".

(Papa Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*)

## PILLOLE DI SPERANZA

Come l'agire, anche la sofferenza fa parte dell'esistenza umana. Essa deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall'altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in modo inarrestabile. Certamente bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza: impedire, per quanto possibile, la sofferenza degli innocenti; calmare i dolori; aiutare a superare le sofferenze psichiche. Sono tutti doveri sia della giustizia che dell'amore che rientrano nelle esigenze fondamentali dell'esistenza cristiana e di ogni vita veramente umana.

(Benedetto XVI, *Spe Salvi*)

# **MANO NELLA MANO** (Una testimonianza)

## **CHIARA LUCE BADANO**

Giovane focolarina, una delle Sante più giovani e amate della Chiesa cattolica, beatificata nel 2010 al Santuario del Divino Amore di Roma, Chiara Badano morì per un tumore il 7 ottobre 1990 a 19 anni pronunciando queste parole: «Mamma sii felice, perché io lo sono. Ciao!», a coronamento di una sofferenza vissuta nella luce consolante della fede. Una forza della fede che lei conobbe già a nove anni. Trovava Gesù nei lontani, negli atei e tutta la sua vita è stata una tensione all'amore concreto per tutti. Dinamica, sportiva, bella, Chiara si sente amata da Dio e lo vuole portare a tutti coloro che incontra sulla sua strada. Animata da profondo rispetto per ognuno, manifesta con schiettezza il proprio pensiero di credente, ma evita di prevaricare sulla libertà e coscienza dell'interlocutore: ben più efficace dei ragionamenti è infatti la sua testimonianza di serenità e di generosa disponibilità.

Alla fine della quinta ginnasio Chiara appare pallida, sorride meno, è stanca. Nell'estate, durante una partita di tennis sente un lancinante dolore alla spalla. Medici, ospedali... e la Tac. Chiara ha un cancro maligno: il più grave. Ha 17 anni. Inizia il pellegrinaggio negli ospedali di Torino, una vera e propria via crucis. Deve subire un intervento e prima di entrare nella sala operatoria dice alla mamma: «Se dovessi morire, celebrate una bella messa e di' ai Gen che cantino forte». Si sottopone alla chemioterapia e alle sedute di radioterapia, affrontando tutto come identificazione con i dolori di Cristo. Si abbandona e allora la malattia diventa per lei fatto marginale, vivendolo in Gesù. Accanto a lei, parenti e amici continuano a respirare aria di festa. Chiacchiera volentieri, gioca, scherza. Non c'è odore di malattia, né di prossima morte. La vita continua a fuoriuscire da lei e gli altri si abbeverano a questa straordinaria fonte.

## **PER RIFLETTERE:**

1) Riprendendo il brano biblico: a volte sembra che le nostre parole non siano ripiene di speranza. Eppure essere cristiani è essere portatori di speranza. Nel nostro vivere appare qual Vangelo in cui crediamo?

- 2) Le nostre scelte concrete parlano di Vangelo?
- 3) In un mondo in cui ci si costruisce alibi per non guardare, alibi con cui proteggersi dall'altro "importuno", siamo capaci di mantenere vigile lo sguardo sull'altro e sul suo bisogno?
- 4) Siamo anche noi capaci di sporcarci le mani nel toccare colui che è nel bisogno?

# **MANI GIUNTE** (Preghiere)

## **PREGHIERA DELL'AMMALATO**

Dio, Padre di misericordia,  
aumenta la nostra fede  
nel tuo amore provvidente.

Signore Gesù, samaritano dell'umanità,  
vieni accanto ad ogni uomo  
piagato nel corpo e nello spirito,  
con la forza della tua consolazione.

Spirito Santo, carità di Dio,  
che spingi la Chiesa all'evangelizzazione,  
rendici testimoni della fede  
e veri annunciatori della Buona Notizia.

E tu o Madre, beata perché hai creduto,  
sostieni i tuoi figli nel loro cammino  
verso la gioia senza fine. Amen

# LA MORTE E LA SPERANZA

## NELLE MANI DI DIO (La Sacra Scrittura)

### ABBIAMO CHI CI HA SALVATO (1Cor 15,1-22)

In quattro pennellate Paolo dipinge la radice, il nocciolo, il contenuto dell'annuncio cristiano: la storia di come Gesù ha salvato il mondo. Prima nel suo contenuto (vv. 3-7), e poi nella propria esperienza di salvato. Egli comprende che il suo passaggio da aborto ad apostolo passa attraverso tutta la stessa storia di fede, che egli annuncia nuovamente ad ogni membro della comunità di Corinto. San Paolo non racconta di sé di avere fatto cose mirabolanti per arrivarvi. Il suo essere un tempo un aborto, la sua indegnità ad essere chiamato apostolo a causa delle sue persecuzioni, non sono state sorpassate, abbattute, dimenticate per un suo atto di forza. Egli lo dice chiaro e tondo: non ha faticato lui, ma la Grazia di Dio per lui. Troppo spesso noi pensiamo che le nostre carità, le nostre privazioni siano una sorta di scorciatoia per sentirsi cristiani "a posto". Poi ci scontriamo inevitabilmente con mille difficoltà, stanchezze e non riusciamo a tenervi fede. Ci troviamo a sentirsi degli "aborti della fede" e ci stiamo male. Dio ci ama a prescindere ma è rattristato perché vogliamo fare da soli, per dimostrare chissà cosa a chissà chi, mentre Lui, proprio per tutti noi, ha abbracciato quella croce. Con la croce è lui che ci ha salvato. Ricordiamo le parole che Gesù rivolse ai discepoli nella stanza superiore: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza della Scrittura" (Lc 24,44-45). Dopo la croce viene la resurrezione. Per Paolo se non si crede alla resurrezione la predicazione degli apostoli è vana e così anche la nostra fede. Tutto parte dall'inizio dalla disobbedienza nella creazione con la quale entra la morte, ossia la separazione dell'uomo da Dio, fonte della vita.

## MANI CHE ACCOLGONO (Approfondimenti)

«Credo la *vita eterna*»: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti,

«è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità». Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione». Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

(da *Spes non confundit, Bolla di indizione del Giubileo 2025*)

"Non pensate, per la vita futura, a qualcosa di simile a quanto vedete ora. Perché se a qualcosa di simile avrete pensato e desiderato, è come se volette andare fuori del mondo insieme al mondo, come se volette portare con voi il mondo. Queste cose non ci saranno nell'altro mondo. Ivi sarà luce che non so cosa inonderà di quanto ora comprendiamo e di cui godiamo".

(S. Agostino, *Sermon IV, 8*)

Gesù Cristo è uno, e tuttavia è descritto come un covone abbondante e davvero lo è perché contiene in sé tutti i fedeli mediante un'unione spirituale. Altrimenti, come potrebbe dire il beato Paolo che "con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli?" (Ef 2,6) Poiché si è fatto uno di noi, gli siamo divenuti concorporei (Ef 3,6) e abbiamo ricevuto un'unione con lui secondo il corpo. Per questo diciamo che siamo tutti una sola cosa con lui... Dice che bisogna portare il covone all'indomani del primo giorno (degli azzimi), cioè il terzo giorno (dell'immolazione dell'agnello). Cristo infatti è risorto il terzo giorno e in esso è anche salito ai cieli... Quando nostro Signore Gesù è risorto compiendo l'offerta di se stesso davanti a Dio Padre come primizia degli uomini, proprio allora gli abissi del nostro essere sono stati trasformati a nuova vita. (San Cirillo il Grande)

## PILLOLE DI SPERANZA

Se la *Lettera agli Ebrei* dice che i cristiani quaggiù non hanno una dimora stabile, ma cercano quella futura (cfr *Eb* 11,13-16; *Fil* 3,20), ciò è tutt'altro che un semplice rimandare ad una prospettiva futura: la società presente viene riconosciuta dai cristiani come una società impropria; essi appartengono a una società nuova, verso la quale si trovano in cammino e che, nel loro pellegrinaggio, viene anticipata.

(Benedetto XVI, *Spe Salvi*)

## MANO NELLA MANO (Una testimonianza)

### CARLO ACUTIS

Di fronte alla morte la speranza è messa alla prova. Quando poi si tratta della malattia e della morte di un ragazzo, la stessa vita sembra oscillare sul crinale dell'incomprensibilità. Eppure esistono testimonianze che entrano nel buio della ragione come un raggio di sole e riscaldano il cuore di chi ha smesso di sperare. La vita di Carlo Acutis è uno di questi raggi di sole. Carlo si ammala a 15 anni, nei primi giorni dell'ottobre 2006. Tutto fa credere a una influenza, ma, dopo aver fatto gli accertamenti clinici, i medici pronunciano la loro diagnosi: «È una leucemia fulminante». Il 12 ottobre Carlo lascia questo mondo. Il suo corpo è vegliato da un pellegrinaggio continuo di persone che lo hanno conosciuto. La messa delle esequie è gremita. Gli stessi genitori dicono che, insieme a un dolore struggente, che solamente chi dà la vita può capire, avvertono una pace, segno non di «una fine», ma di «un confine» da vivere con il loro figlio Carlo. Dal momento in cui Carlo lascia questa vita, non cessano di arrivare testimonianze, racconti, ricordi ed e-mail da molte parti del mondo che hanno un denominatore comune: per coloro che lo incontrano, Carlo continua a essere vivente oltre il confine della vita. Basterebbe digitare in un motore di ricerca "Carlo Acutis" o i suoi profili in *Facebook* per constatare i numerosi contatti e i blog in ogni lingua che parlano di lui; anche il sito a lui dedicato ha continue visite. Non è solamente la rete che sta diffondendo la figura di Carlo, ma anche il «passaparola» dei gruppi giovanili ecclesiali. L'esempio di Carlo è già considerato in molte diocesi italiane come il simbolo di centri giovanili e centri vocazionali. Fra i suoi inse-

gnamenti: "l'eucarestia è la mia autostrada per il cielo, per il Paradiso" e "Se stiamo davanti al sole, diventiamo marroni, ma quando stiamo davanti a Gesù nell'eucarestia diventiamo santi".

### PER RIFLETTERE:

- 1) Chi mi ha annunciato il Vangelo? Vi ho aderito fermamente o sono ancora vacillante nella fede?
- 2) Quali sono gli elementi fondamentali del Vangelo? Ci penso mai?
- 3) Crediamo che la nostra vita è solo un passaggio?
- 4) Che cosa significa la resurrezione oggi? E per me?

## MANI GIUNTE (Preghiere)

Amo il Signore, perché ascolta  
il grido della mia preghiera.

Verso di me ha teso l'orecchio  
nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte,  
ero preso nei lacci degli inferi,  
ero preso da tristezza e angoscia.

Allora ho invocato il nome del Signore:  
«Ti prego, liberami, Signore».

Pietoso e giusto è il Signore,  
il nostro Dio è misericordioso.  
Il Signore protegge i piccoli:  
ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, al tuo riposo,  
perché Il Signore ti ha beneficiato.  
Sì, hai liberato la mia vita dalla morte,  
i miei occhi dalle lacrime,  
i miei piedi dalla caduta.

Io camminerò alla presenza del Signore  
nella terra dei viventi.

## **CONCLUSIONE**

“I fedeli potranno conseguire l’Indulgenza giubilare se si recheranno a rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cfr. Mt 25,34-36) e ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera. I fedeli, senza dubbio, potranno ripetere tali visite nel corso dell’Anno Santo, acquisendo in ciascuna di esse l’Indulgenza plenaria, anche quotidianamente.

L’Indulgenza plenaria giubilare potrà essere conseguita anche mediante iniziative che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l’anima del Giubileo, riscoprendo in particolare il valore penitenziale del venerdì: astenendosi, in spirito di penitenza, almeno durante un giorno da futili distrazioni (reali ma anche virtuali, indotte ad esempio dai media e dai *social network*) e da consumi superflui (per esempio digiunando o praticando l’astinenza secondo le norme generali della Chiesa e le specificazioni dei Vescovi), nonché devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri; sostenendo opere di carattere religioso o sociale, in specie a favore della difesa e protezione della vita in ogni sua fase e della qualità stessa della vita, dell’infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi o soli, dei migranti dai vari Paesi “che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per se stessi e per le loro famiglie” (*Spes non confundit*, 13); dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività di volontariato, che rivestano interesse per la comunità o ad altre simili forme di personale impegno”.

**(dalle NORME SULLA CONCESSIONE DELL’INDULGENZA  
DURANTE IL GIUBILEO ORDINARIO DELL’ANNO 2025  
INDETTO DA SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO)**



Info: SCALA SIMONA ov - Responsabile Sab  
Cell. 347 9499670